



Pandemos

1 (2023)

<https://ojs.unica.it/index.php/pandemos/index>

ISBN: 978-88-3312-100-0

presentato il 22.7.2023

accettato il 30.10.2023

pubblicato il 2.11.2023

DOI: <https://doi.org/10.13125/pan-5904>

*Da un sapere a un altro.  
James Peacock architetto, inventore  
e scienziato sociale nell’Inghilterra  
del secolo dei Lumi*

di Guglielmo Sanna

Università degli Studi di Sassari  
([guglielmosanna@hotmail.com](mailto:guglielmosanna@hotmail.com))

Abstract

*James Peacock fu un’espressione poliedrica di un’epoca caratterizzata da un persistente eclettismo dei saperi e delle competenze. Questo articolo ricostruisce la sua opera come architetto, inventore e scienziato sociale. La visione ordinata di un mondo governabile attraverso i numeri, la curiosità per l’“avverabile” e per il “possibile”, l’utilitarismo orientato alla giustizia sociale e il desiderio di partecipare ai grandi dibattiti del tempo, gli conferiscono spessore, e soprattutto ci aiutano a comprendere il lavoro sotterraneo di quell’«Illuminismo pratico, gentile e soffuso» che condusse la società britannica ad affermare una presenza forte non soltanto nel Vecchio Continente.*

**1. L’architetto**

Colpisce che una figura tanto vivace e per diversi aspetti emblematica del fermento sociale e culturale dell’Inghilterra della prima industrializzazione sia stata trascurata – talvolta persino bistrattata – dagli storici. A tutt’oggi James Peacock non ha ricevuto le opportune attenzioni. Lo stesso *Biographical Dictionary of British Architects* di Howard Colvin – il fondamentale “chi è chi” dell’architettura britannica sei-settecentesca,

ormai al quarto aggiornamento – non aggiunge molto a quel *Dictionary of Architecture* che pubblicato su iniziativa della neonata Architectural Publication Society nel 1853 sembrava voler liquidare Peacock senza troppi patemi<sup>1</sup>. E anche il *Dictionary of National Biography* – l'enciclopedica rassegna delle vite degli inglesi illustri – si è sostanzialmente fermato all'Ottocento: giacché lo scarno trafiletto stilato da Margaret Richardson per l'edizione moderna ritocca appena le poche e asfittiche pennellate dipinte più di cento anni or sono da un ancora ventenne Robert Laurence Binyon, all'epoca modesto bibliotecario presso il Department of Printed Books del British Museum<sup>2</sup>. Del resto gli archivi sono avari di notizie su questo personaggio dalle molteplici sfaccettature suggestive ma dai natali particolarmente oscuri: il retroterra familiare di Peacock rimane avvolto nel mistero, come la sua formazione accademica – ammesso vi sia stata – o la sua appartenenza religiosa, i suoi ascendenti politici o le sue entrate nella Londra dei salotti, delle logge e dei caffè. A ben vedere con Peacock non possiamo dirci certi nemmeno per quanto riguarda la possibile data di nascita, che risalirebbe al 1738 secondo il registro delle sepolture della parrocchia londinese di St. Luke<sup>3</sup>, ma che andrebbe invece anticipata al 1735 secondo alcuni necrologi apparsi in occasione della scomparsa, avvenuta nel febbraio 1814<sup>4</sup>.

In realtà all'origine del mancato interesse c'è soprattutto la scarsa considerazione goduta per i meriti raggiunti nell'ambito professionale. Come architetto, Peacock sarebbe stato infatti un mero “aiutante sul campo” del Soprintendente alle Opere (Clerk of the Works, dal latino *clericus operum*) della City of London, l'acclamato George Dance “il Giovane”. Fu Dance – dopo averlo conosciuto nel 1766, di ritorno da sei lunghi anni di

---

<sup>1</sup> Cfr. *The Dictionary of Architecture*, [diretto da W. Papworth], Richards, London 1853-92, 11 voll., 5 (1853), p. 72, e H. Colvin, *A Biographical Dictionary of British Architects, 1600-1840*, Yale University Press, New Haven 2008 [1954, 1978, 1995], p. 745.

<sup>2</sup> Cfr. *Dictionary of National Biography*, diretto da S. Lee, Smith Elder & co., London 1885-1900, 63 voll., 44 (1895), p. 142, e *Oxford Dictionary of National Biography*, diretto da H.C.G. Matthew e B. Harrison, Oxford University Press, Oxford 2004, 60 voll., 43, p. 252.

<sup>3</sup> London Metropolitan Archives (d'ora in poi LMA), Church of England Parish Registers, St. Luke, Old Street, Register of Burials, 1813-18, P76/LUK/066, f. 126r.

<sup>4</sup> Cfr. ad esempio «Times», n. 9152, Wednesday, February 23, 1814, e «Morning Chronicle», n. 13979, Wednesday, February 23, 1814. L'autorevole «Gentleman's Magazine», 84, 1, London 1814, p. 411 – su cui si è basato Binyon (e, di rimbalzo, anche la Richardson) – non fece che copiare lo stesso necrologio, senza interrogarsi sulla provenienza e sulla fondatezza delle informazioni ivi contenute, che in assenza di riscontri vanno prese con beneficio d'inventario.

Grand Tour in Italia<sup>5</sup> – a volerlo al proprio fianco e a imporne l’assunzione con i gradi di Assistente (Assistant): da principio, nel dicembre 1771, addirittura a proprie spese – comunque «senza oneri per l’amministrazione cittadina» –<sup>6</sup>; quindi, dal marzo 1776, dietro corresponsione di un regolare «premio» fisso (*gratuity*), circa 60 sterline annue, direttamente a carico del munifico Committee of City Lands, la potente Commissione Fondiaria e Urbanistica, formata dagli aldermanni e dai consiglieri più esperti, e preposta alla cura di un patrimonio immobiliare di eccezionale portata, le cui complessive rendite andavano non a caso sotto il nome di «City’s cash», letteralmente, «cassa della City»<sup>7</sup>.

Insieme con l’ufficio Dance condivideva anche le tariffe, nonché le provvigioni percepite su ogni singola opera pubblica (una percentuale del relativo stanziamento o del guadagno ricavato tramite vendita o locazione), più i proventi dalle commesse private. Fu insomma Dance a spalancare a Peacock le porte del successo economico, ben oltre la soglia necessaria a «vivere da gentiluomini»<sup>8</sup>. Ma il fortunato sodalizio, durato un quarantennio, tra lodi sperticate e qualche velenosa critica all’ingordigia dei titolari di numerosi uffici cittadini – come quelle rivolte anche contro di loro nell’ottobre 1784 dallo studente in legge, futuro avvocato “di grido” Josiah Dornford<sup>9</sup> –, non poteva non gettare un cono d’ombra sul

<sup>5</sup> Il momento dell’incontro è testimoniato da H. Sloane, *Memoirs of the Professional Life of an Architect*, London 1835, p. 11.

<sup>6</sup> LMA, Corporation of London, City Lands Committee, Journals, COL/CC/CLC/01/ 055, f. 156v.

<sup>7</sup> Ivi, COL/CC/CLC/01/060, f. 103r. A riguardo cfr. anche le rendicontazioni ufficialmente e periodicamente pubblicate con il titolo *A Brief State of the Produce of the City’s Estate and How the Same Has Been Disposed of*, nell’ordine 1784-89 (pp. 17, 39, 64, 87, 137), 1791 (p. 17), 1792 (p. 17), 1793 (p. 24), 1794 (p. 24), 1795 (p. 26), 1796 (p. 26), 1797 (p. 27). Per il funzionamento e l’importanza della Commissione Fondiaria cfr. *A Guide to the Guildhall of the City of London*, London 1889, pp. 165-166. Essa era stata potenziata proprio alla metà del Settecento, stabilendo che le sue mozioni dovessero avere la precedenza assoluta negli ordini del giorno del Consiglio, e che i suoi componenti dovessero precedentemente aver servito in altre commissioni («London Evening Post», n. 4410, from Thursday, February 12, to Saturday, February 14, 1756, e «Public Advertiser», n. 6646, Saturday, February, 14, 1756).

<sup>8</sup> Sulle somme incassate da Dance e dai suoi collaboratori alla Soprintendenza cfr. *Payments to the Clerk of the City’s Works and His Assistants for 21 Years. Printed by Order of the City Lands Committee*, London 1787, in LMA, Corporation of London, Clerk of Works, COL/OF/02/041. Per i livelli di reddito in rapporto al costo della vita e al potere d’acquisto del denaro nell’Inghilterra del Settecento cfr. R.D. Hume, *The Value of Money in Eighteenth-Century England: Incomes, Prices, Buying Power, and Some Problems in Cultural Economics*, «Huntington Library Quarterly», 77 (2014), pp. 373-416.

<sup>9</sup> *Two Memorials to the Committee Appointed by the Court of Common Council, “to Enquire into the Assertions Lately Circulated Respecting the Affairs of the Corporation”*,

partner meno in vista. Arduo stabilire quanto abbia contribuito Peacock alla riqualificazione urbana della capitale e al suo tumultuoso sviluppo edilizio – in vecchie e nuove aree come Alfred Place, Temple Bar, The Minories, Houndsditch, Finsbury, Southwark, Ratcliffe, Rotherhithe, Deptford, Conduit Meade, Tottenham Court Road, Stratford Place, eccetera –; o all’ampliamento delle infrastrutture e dei servizi metropolitani – valgano per tutti gli interventi sulla rete viaria e sui Moli Autorizzati (Legal Quays) lungo il Tamigi –; o all’ideazione e alla realizzazione degli altri grandi progetti danciani – il restauro della Guildhall (con il rifacimento in stile gotico della facciata), la ristrutturazione della Mansion House (residenza ufficiale del Lord Mayor), l’edificazione della Shakespeare Gallery (l’elegante salone esposizioni su Pall Mall), il ripristino della chiesa di St. Bartholomew the Less (con l’inserimento del cleristorio e della pianta interna a forma ottagonale), e via elencando –. Sta di fatto che i riflettori puntarono le luci in una direzione solamente. Le rinomate ascendenze familiari – era “figlio d’arte” –, i prestigiosi studi classici in Italia – aveva frequentato a Roma l’esclusiva Accademia di San Luca, dove aveva stretto amicizia con architetti del calibro di Giovanni Battista Piranesi –, e ancora il singolare talento nel disegno – i suoi ritratti delle personalità della scena non soltanto politica dovevano circolare diffusamente, incisi mediante le più svariate tecniche calcografiche, per essere stampati e raccolti in preziose edizioni rilegate –, e infine – ma non certo ultima per importanza – la salda presa sulla Soprintendenza e sul giro d’affari ruotante intorno ad essa – lucrosi acquisti trasmessigli dal padre in forza di un annesso diritto di patronato<sup>10</sup> –, mettevano Dance su un piedistallo, assegnandogli quel ruolo di “mente” che relegava Peacock nei panni striminziti del “braccio”.

---

London 1784, e *An Answer to the Report from the Committee Appointed by the Court of Common Council, “To Enquire into the Assertions Lately Circulated Respecting the Affairs of the Corporation”*, London 1785, rispettivamente pp. 19, 32, 39-40, e pp. 11, 22, 29, 40-43. Dornford – paladino dell’abolizione del carcere per i debitori insolventi – era figlio di un consigliere della City, e disponeva pertanto d’informazioni dettagliate.

<sup>10</sup> George Dance “il Vecchio” aveva comprato l’ufficio nel 1735. Sulla venalità e sul sistema delle tariffe e del patronato negli uffici inglesi del XVIII secolo cfr. D.W. Allen, *Purchase, Patronage, and Professions: Incentives and the Evolution of Public Office in Pre-Modern Britain*, «Journal of Institutional and Theoretical Economics», 161 (2005), pp. 57-79, e M. Latham, *“The City Has Been Wronged and Abused!”: Institutional Corruption in the Eighteenth Century*, «Economic History Review», 68 (2015), pp. 1038-1061. Come osserva Allen, «era la prassi ovunque in Europa», e, diversamente da quanto spesso si ritiene, «l’Inghilterra non faceva eccezione».

Del Peacock architetto, le memorie settecentesche si limitano a segnalare la perizia nella rilevazione volumetrica e nella misurazione topografica, la destrezza nel calcolo matematico e nel ragionamento geometrico, la puntualità nei rapporti con le maestranze e con i fornitori, il controllo del cantiere. Parrebbe egli stesso fosse solito schermirsi con modi ostentatamente deferenti – «[dei due, lui è il muratore, io sono il] manovale» (*hod-bearer*)<sup>11</sup> –, e così accreditare un giudizio riduttivo che salvo rare voci differenti – ad esempio l'asciutta *Browne's General Law List* per gli anni dal 1797 al 1800 (in cui Peacock è dato per Supervisore come Dance, mentre per Assistenti sono dati i fratelli William e James Mountagu)<sup>12</sup> –, ha finito per cristallizzarsi, giungendo praticamente sino a noi. Sicché le moderne biografie danciane – a partire dall'ormai classica ricerca di Dorothy Stroud<sup>13</sup> – possono essere concordi nell'innalzare il loro protagonista al rango di artefice quasi solitario, e possono essere lasciati cadere nel vuoto gli sparuti appelli a riscoprire la dimensione sfuggente della collaborazione con i comprimari<sup>14</sup>. In quest'ottica diventa anzi un preciso indizio di colpevolezza che ci si sia troppo poco che Peacock abbia a sua volta progettato o realizzato da sé con le sue sole forze. Tolto il palazzo della Borsa a Capel Court su Bartholomew Lane – entusiasticamente accolto dai contemporanei (numerose gazzette testimoniano gli onori tributati a Peacock alla cerimonia svoltasi nel maggio 1801 per la posa della prima pietra)<sup>15</sup>, ma frettolosamente sminuito dalla storiografia (con la motivazione dei pesanti rimaneggiamenti apportati più tardi sotto le direttive di Thomas Allason) –, non restano che briciole: qualche restauro (ad esempio quelli delle chiese di St. Stephen a Walbrook Street e di St. Anne and St. Agnes a Gresham Street), qualche bozzetto (un pro-

<sup>11</sup> *The Portrait of Sir John Soane RA (1753-1837). Set Forth in His Letters from His Friends*, a cura di A.T. Bolton, Soane's Museum, London 1927, p. 98.

<sup>12</sup> Nell'ordine: London 1797, pp. 22; London 1798, p. 22; London 1799, p. 23; London 1800, p. 23. La trattatistica del tempo utilizzava spesso *surveyor* come sinonimo di *architect*. Cfr. a riguardo J. Mordaunt Crook, *The Pre-Victorian Architect: Professionalism & Patronage*, «Architectural History», 1969, 12 (1969), p. 63.

<sup>13</sup> *George Dance Architect, 1741-1825*, Faber & Faber, London 1971.

<sup>14</sup> Cfr. ad esempio M. Hugo-Brunt, *George Dance, the Younger, as Town Planner (1768-1814)*, e H.D. Kalman, recensione a D. Stroud, *George Dance* cit., entrambi in «Journal of the Society of Architectural Historians», rispettivamente, 14 (1955), p. 20, e 31 (1972), p. 155.

<sup>15</sup> Il resoconto della manifestazione passò rapidamente dalle testate londinesi (cfr. ad esempio «Times», n. 5112, Tuesday, May 19, 1801, e «Morning Chronicle», n. 9982, Tuesday, May 19, 1801) a quelle della provincia sia vicina (cfr. ad esempio «Friday's Post», n. 3564, Saturday, May 23, 1801) sia lontana (cfr. ad esempio «Hull Packet», n. 750, Tuesday, May 26, 1801).

spetto della vecchia sede della Mines Royal a Dowgate Hill<sup>16</sup>, uno schizzo di progettazione per i Moli Autorizzati e per Thames Street<sup>17</sup>, e svariati disegni non attribuibili a lui con certezza<sup>18</sup>, un paio di trattatelli.

Il primo, dall'evocativo titolo «Oικίδια ossia gusci di noce» (nel senso evidente ai cultori della lingua greca, cioè «casupole»), apparve agli inizi del 1785, sotto lo pseudonimo anagrammatico di «Jose MacPacke»<sup>19</sup>. In esso Peacock squadernava con toni scanzonati le planimetrie complete – quote incluse – di sette diverse «classi» di «minute villette di campagna» (*small country villas*), tutte concepite all'insegna del massimo risparmio, da ottenersi attraverso una spartana economia in termini sia di spazi sia di materiali, ad esempio utilizzando per la tramezzatura interna il meno voluminoso legno al posto dei mattoni, e riuscendo conseguentemente a ridurre tanto i costi quanto la superficie totale in rapporto al numero di stanze, a patto però di adottare i più avanzati accorgimenti antincendio, in particolare lo speciale «impasto [ignifugo] a base di calce, sabbia e paglia tagliuzzata», da posare nelle intercapedini fra i travetti, secondo il procedimento illustrato alla Royal Society nel luglio 1768 dal primogenito del conte di Stanhope, lord Charles Mahon<sup>20</sup>. Per Peacock i tre criteri architettonici dello stretto indispensabile («[può star tranquillo chi] a Londra è abituato a divincolarsi tra porte larghe trenta pollici e scalini larghi due piedi»)<sup>21</sup>, delle rigide proporzioni (in ordinata progressione geometrica dalla «prima classe» alla «settima»)<sup>22</sup>, e delle insistenti simmetrie (nel rispetto dovuto ai maestri del passato, gli antichi greci e romani)<sup>23</sup>, esaltavano la virile frugalità del gentiluomo inglese di «medie

---

<sup>16</sup> *A Drawing of the Elevation of the Mines Royal Dowgate Hill*, British Library, Londra, King's Maps, xxi, 28.

<sup>17</sup> *A Plan of the Proposed Improvements at the Legal Quays and in Thames Street*, ivi, xxv, 16.

<sup>18</sup> A titolo esemplificativo, le planimetrie di abitazioni civili conservate presso il Sir John Soane's Museum a Londra (d'ora in poi SJS), *Original Sketches, Miscellaneous, Architectural, Album with 195 Drawings by Soane, Dance, Holland and Others, 1757-1818*, 42/19-20.

<sup>19</sup> [J. Peacock], *Oικίδια, or Nutshells: Being Ichnographic Distributions for Small Villas*, London 1785.

<sup>20</sup> [J. Peacock], *Oικίδια* cit., pp. 2-3, 25, 49, tavole. Le *Descriptions of a Most Effectual Method of Securing Buildings Against Fire, Invented by Charles Lord Viscount Mahon* erano state pubblicate nelle «Philosophical Transactions», 68, London 1778, pp. 884-894. Per le innovazioni settecentesche nell'ambito della prevenzione degli incendi domestici cfr. S. Wermiel, *The Development of Fireproof Construction in Great Britain and the United States in the Nineteenth Century*, «Construction History», 9 (1993), pp. 4-8.

<sup>21</sup> [J. Peacock], *Oικίδια* cit.,

<sup>22</sup> Ivi, pp. 6, 9-10, 13-14, 17-18, 23-24.

<sup>23</sup> Ivi, p. 73, tavole.

sostanze» (*moderate fortunes*), che veniva esortato al “fai da te” – la stessa assenza di prospetti e di sezioni veniva esibita come un invito a sbizzarrirsi con la fantasia<sup>24</sup> –, eventualmente avvalendosi dell’aiuto di piccole imprese locali, ingaggiabili all’occorrenza a condizioni vantaggiose<sup>25</sup>. D’altro canto è più che probabile che l’obiettivo delle «Οικίδια» fosse mettere alla berlina taluni sviluppi osservabili nella frenetica società inglese della seconda metà del Settecento, quale l’intensificarsi della speculazione edilizia e della “corsa al mattone” – estese periferie andavano sorgendo disordinatamente ai margini delle città, per mano di stuoli di ultimi arrivati, decisi a trovare casa e pronti se necessario a impugnare squadra e martello –<sup>26</sup>, o il proliferare di compendi tecnici con finalità autopromozionali – una buona vetrina per l’arrembante architetto, che tra una dotta disquisizione e l’altra non perdeva occasione di vantare i propri servizi –<sup>27</sup>, e soprattutto lo stagliarsi all’orizzonte di nuove mode architettoniche imperniate sull’ampliamento dei volumi, sull’irregolarità delle forme, sulla ridondanza delle decorazioni e sull’accostamento tra stili e linguaggi appartenenti a epoche diverse – i suoi rivali Robert e James Adam (entrambi Architetti delle opere della corona, rispettivamente dal 1761 al 1769 e dal 1769 al 1782) ne furono interpreti apprezzatissimi –<sup>28</sup>.

Il secondo trattatello, d’impianto più didascalico «I sottoposti in architettura», fu pubblicato nel 1814, con dedica a Dance, e con l’indicazione del vero nome dell’autore, non è chiaro se ancora vivente, o, come lascerebbe intendere l’esigua tiratura (una manciata di copie, pressoché irreperibili, a stento pervenuteci), già defunto<sup>29</sup>. Peacock vi affrontava una serie sciolta di questioni di evidente utilità per il praticante nel settore, dalla rastremazione delle colonne all’estimo fondiario – essenzial-

---

<sup>24</sup> Ivi, p. 2.

<sup>25</sup> Ivi, pp. 62-63.

<sup>26</sup> Tra i casi clamorosi, le oltre 6.000 nuove abitazioni sorte come funghi sulla sponda sud del Tamigi, nei circa trenta ettari dell’area di St. George’s Fields, che furono rilevati alla fine del 1788 dallo spregiudicato speculatore fondiario Samuel Hedger. Cfr. G. Sanna, *La Philanthropic Society. Lumi, beneficenza, riformatorio (1788-99)*, Francoangeli, Milano 2020, pp. 106-114.

<sup>27</sup> Per questo curioso fenomeno cfr. S. Blutman, *Books of Designs for Country Houses, 1780-1815*, «Architectural History», 11 (1968), pp. 25-35.

<sup>28</sup> Per la trasformazione del canone estetico nell’arte e nell’architettura inglesi tardo-settecentesche cfr. *The Picturesque in Late Georgian England*, a cura di A. Dana, Georgian Group, London 1995. In particolare per il cosiddetto «Adam style» cfr. K. Limper-Herz, *Georgians Revealed. Life, Style and the Making of Modern Britain*, British Library, London 2013, pp. 26-33.

<sup>29</sup> J. Peacock, *Subordinates in Architecture*, London 1814.

mente per quanto concerneva i terreni edificabili dell'area metropolitana londinese –, dalla pianificazione urbanistica – con qualche timido segnale di ripensamento circa il gusto per il “pittoresco” – ai contratti di locazione ad uso abitativo<sup>30</sup>. Suscita invece perplessità l'attribuzione a Peacock di quell'anonimo «Saggio sulle competenze e sui doveri dell'architetto» che uscì nel gennaio 1774 a seguito delle polemiche intorno alla costruzione del nuovo carcere di Newgate (e che è oggi considerato una sorta di autoritratto di una spavalda categoria emergente, inquadrata a tutto tondo in un momento clou della propria ascesa sociale ed economica)<sup>31</sup>. Purtroppo non esistono indizi in grado di svelare chi possa aver voluto prendere le difese del malcapitato Dance, finito nell'occhio del ciclone con l'accusa di omessa vigilanza, per non essersi avveduto dell'impiego di materiali meno pregiati – la «pietra di Purbeck» – rispetto a quelli stabiliti dal contratto – la «pietra di Portland» –<sup>32</sup>. L'ipotesi di un coinvolgimento diretto dello stesso protagonista principale – avanzata negli anni trenta del Novecento da Richard Pennington<sup>33</sup> – incontra attualmente scarso credito. E tuttavia gli argomenti a favore di una paternità di Peacock suonano ugualmente deboli: le analogie con le «Oικίδια» – su cui si fonda l'interpretazione dell'eminente storico dell'arte canadese Pierre de la Ruffinière du Prey<sup>34</sup> – non sono abbastanza marcate (o sono un riflesso abbagliante di stilemi letterari piuttosto comuni tra i controversisti inglesi del periodo hannoveriano); mentre l'insistenza sulle differenze di status e qualità professionali, in parole povere, «più tempo libero a disposizione per potersi dedicare alla scrittura» – come

---

<sup>30</sup> Ivi, §§ 2, 4, 5 e 6. Sullo sviluppo e sulle fortune della manualistica per architetti nell'Inghilterra hannoveriana cfr. M. Gargano, *I manuali di architettura in Inghilterra, 1720-1780*, «Prospettiva», 37 (1984), pp. 58-72.

<sup>31</sup> *An Essay on the Qualifications and Duties of an Architect*, London 1773. La data esatta di pubblicazione è attestata dalle tempestive inserzioni nei periodici, come ad esempio il «Public Ledger», n. 4338, Saturday, January 15, 1774. Per il rilievo dell'opera nella storia dell'identità e della riconoscibilità della professione cfr. a titolo esemplificativo M. Crinson, J. Lubbock, *Architecture: Art or Profession? Three Hundred Years of Architectural Education in Britain*, Manchester University Press, Manchester 1994, p. 24.

<sup>32</sup> L'episodio, sommariamente riassunto nell'introduzione al «Saggio», è analizzato da H.D. Kalman, *Newgate Prison*, «Architectural History», 12 (1969), pp. 51-52. La prigione doveva essere ricostruita («con mura a prova di assalto») dopo le devastazioni inflitte nel maggio 1768 dai manifestanti pro-Wilkes.

<sup>33</sup> R. Pennington, *Dance the Younger and the Architectural Profession*, «Journal of the Royal Institute of British Architects», 42 (1935), p. 648. Anche J. Mordaunt Crook, *The Pre-Victorian Architect* cit., pp. 63, 74, riteneva Dance l'autore più probabile.

<sup>34</sup> P. de la Ruffinière du Prey, *John Soane. The Making of an Architect*, University of Chicago Press, Chicago 1982, pp. 27, 335.

suggerito dalla studiosa anglo-americana Heileen Harris<sup>35</sup> –, mortifica ingiustificatamente Peacock, oltre a svilire maldestramente una delle attività predilette degli intelletti coltivati del secolo dei Lumi, non soltanto il letterato o il filosofo, ma anche l'architetto, il medico, lo zoologo, il botanico, l'agronomo, e chi più ne ha più ne metta, tutti indistintamente cittadini di una medesima *res publica litterarum*.

Forse una pista utile potrebbe essere individuata nelle referenze editoriali impresse sul frontespizio, «printed for the Author», ovvero «autofinanziato», come per tutti gli scritti pubblicati con o senza pseudonimi da Peacock. Ci ritroveremmo però su un binario morto, giacché l'autofinanziamento era nel secondo Settecento la strada battuta da una messe infinita di aspiranti autori<sup>36</sup>: stando al solo Eighteenth Century Short Title Catalogue – senza perciò contare quanto è andato perduto o non è stato censito e digitalizzato –, circa 500 titoli nel decennio 1721-30, ben 1300 tra il 1761 e il 1770, più di 2500 tra il 1791 e il 1800, tra cui parecchi riguardanti proprio l'edilizia, l'architettura e l'ingegneria civile, da «Decorazioni per tutti» di John Crunden (1770)<sup>37</sup> a «Teoria e pratica della prospettiva» (1778) di Thomas Malton<sup>38</sup>, da «Consigli pratici per il carpentiere e per il serramentista» (1778) di William Pain<sup>39</sup> a «Costruire nell'acqua» (1780) di George Semple<sup>40</sup>, da «Planimetrie, prospetti e sezioni per la dimora dell'aristocratico e del gentiluomo» (1783) di James Paine<sup>41</sup> a «Corso rapido sui cinque ordini architettonici» (1785) di Isaac Landmann<sup>42</sup>. A stampare il «Saggio sulle competenze e sui doveri dell'architetto» fu poi l'incisore Isaac Taylor, in quell'officina-bottega di Chan-

---

<sup>35</sup> E. Harris, *British Architectural Books and Writers, 1556-1785*, Cambridge University Press, Cambridge 1990, p. 193. Anche Dance, ritiratosi fuori Londra, con il preteso di doversi sottoporre a non meglio precisate cure, in realtà nel tentativo di sottrarsi alla pubblica gogna («Public Advertiser», n. 12061, Saturday, October 23, 1733), avrebbe avuto il tempo di scrivere e pubblicare una *vindicatio* di poco più di trenta pagine.

<sup>36</sup> Lo studio di J.A. Downie, *Printing for the Author in the Long Eighteenth Century*, in *British Literature and Print Culture*, a cura di S. Jung, Boydell & Brewer, London 2013, pp. 58-77, sviscera ogni aspetto di questo complesso fenomeno.

<sup>37</sup> *Convenient and Ornamental Architecture, Consisting of Original Designs, for Plans, Elevations, and Sections*, London 1770.

<sup>38</sup> *A Compleat Treatise on Perspective in Theory and Practice*, London 1778.

<sup>39</sup> *The Carpenter's and Joiner's Repository: or, a New System of Lines and Proportions for Doors, Windows, Chimnies, Cornices & Mouldings*, London 1778.

<sup>40</sup> *A Treatise on Building in Water*, London 1780.

<sup>41</sup> *Plans, Elevations, and Sections, of Noblemen and Gentlemen's Houses, and also of Bridges, Public and Private, Temples and Other Garden Buildings*, London 1783.

<sup>42</sup> *A Course of the Five Orders of Civil Architecture, with a Plan and Some Geometrical Elevations of Town Gates of Fortified Places*, London 1785.

cery Lane a Holborn che indirizzandosi e specializzandosi nel genere, per intercettare e cavalcare i bisogni e le curiosità di un pubblico di nicchia, doveva essere ribattezzata di lì a poco come «Architectural Library», dall'alta concentrazione di pubblicazioni d'area, regolarmente esposte e offerte in vendita a prezzi accessibili<sup>43</sup>. E alla fin fine il fantomatico simpatizzante, se da un lato tendeva a sollevare l'architetto da ogni responsabilità sulla verifica dei materiali forniti per la costruzione, dall'altro raccontava d'ignorare i dettagli necessari a esprimere pareri più circostanziati, e candidamente ammetteva di non essere a conoscenza di eventuali retroscena, pro o contro alcuna delle parti in causa<sup>44</sup>. L'increscioso incidente avrebbe continuato per un pezzo ad agitare l'opinione pubblica, spaccandola a metà tra innocentisti, come la whig «Monthly Review», e colpevolisti, come la tory «Critical Review» («Riassumendo, la nostra conclusione è la seguente, checché provino a farci credere in relazione ai doveri e alle competenze degli architetti, questa difesa non riesce a scagionare del tutto il sig. D[ance]») <sup>45</sup>.

## **2. L'inventore**

Qualunque merito Peacock abbia raggiunto dentro o fuori la Soprintendenza, per proprio conto o sotto Dance, come semplice rincalzo o a pieno titolo come comprimario, il suo lavoro di architetto non fu la sua unica occupazione, e non si comprende perché le sue molteplici iniziative in altri ambiti non meno rilevanti debbano essere condannate a rimanere sepolte nelle note a piè di pagina dei dizionari biografici o delle enciclopedie di architettura. In particolare le invenzioni da lui partorite denotano un'intelligenza acuta, e soprattutto attestano la padronanza di saperi acquisibili soltanto attraverso letture mirate e frequentazioni abituali o corrispondenze assidue con una e magari più società scientifiche, quel pullulare di provetti scienziati e velleitari scienziatucoli, geniali inventori e improvvisati aggiustatutto, che inseguendo il sogno del brevetto – vale a dire soldi e fama, non obbligatoriamente in questo ordine –, impressero una spinta formidabile all'industrializzazione dell'economia europea. S'intende che il grosso di questi marchingegni erano attrezzatura da bottega o da cantiere per l'addetto alla progettazione e alla costruzione

---

<sup>43</sup> La referenza editoriale «printed at the Architectural Library», o «sold at the Architectural Library», iniziò a comparire intorno al 1788.

<sup>44</sup> *An Essay on the Qualifications and Duties of an Architect* cit., p. 32.

<sup>45</sup> Cfr. «Monthly Review; or, Literary Journal», 49, London 1774, p. 508, e «Critical Review: or, Annals of Literature», 37, London 1774, pp. 74-75.

architettonica. È ad esempio il caso dei «Tre dispositivi semplici per il disegno tecnico e architettonico», che furono presentati nel marzo 1785 dall'ingegnere scozzese Robert Mylne alla Royal Society, e che ebbero il privilegio di approdare successivamente sulle ambitissime pagine delle «Philosophical Transactions»<sup>46</sup>. Approntati assemblando tra loro una gamma di righe e squadre, corde e pulegge, molle e rotelle, i prospettografi di Peacock non avevano niente di diverso dall'«apparato prospettico» comparso nel 1761 ad opera di James Watt – il quale non era stato sufficientemente avveduto da provvedere a brevettare subito la propria invenzione – (fig. 1). Ma l'eco della benedizione impartita dal massimo consesso scientifico britannico doveva riverberarsi nei decenni a seguire. Per il «Dizionario universale delle arti, delle scienze e della letteratura» –

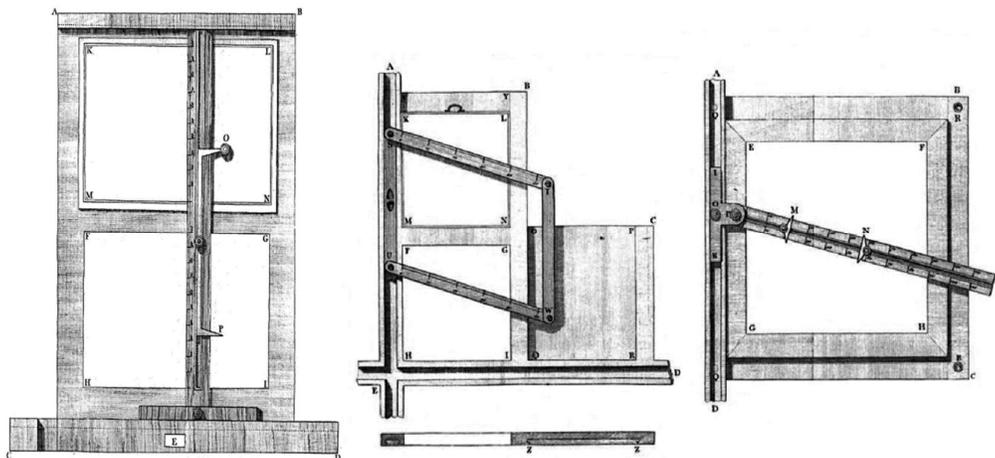


FIG. 1

*J. Peacock, «Tre dispositivi semplici per il disegno tecnico e architettonico» (1785)*

voluti agli inizi del XIX secolo dal pastore presbiteriano Abraham Rees –, i prospettografi di Peacock avrebbero segnato una svolta nella storia della tecnologia applicata alla raffigurazione piana della tridimensionalità, fianco a fianco con il prospettografo di George Adams, il delineatore di Maria Edgeworth, l'ottografo di Jesse Ramsden e Thomas Jones e la camera lucida di William Hyde Wollaston<sup>47</sup>. E ancora in piena rivoluzione

<sup>46</sup> «Philosophical Transactions», 75, London 1785, pp. 366-371.

<sup>47</sup> *The Cyclopaedia; or Universal Dictionary of Arts, Sciences and Literature*, 11, London 1812, sub voce «delineator». Sull'evoluzione storica delle macchine per il disegno cfr. L. Cabezas, *Las máquinas de dibujar. Entre el mito de la visión objetiva y la ciencia de la*

industriale i prospettografi di Peacock dovevano essere ricordati a ogni nuova trovata in materia, non soltanto all'interno dei confini nazionali – l'*Encyclopaedia Metropolitana* vi si sarebbe soffermata in uno dei suoi ultimi volumi pubblicati a puntate tra il 1817 e il 1845<sup>48</sup> –, ma anche sull'altra sponda della Manica: ne fa fede il corposo «résumé historique» (dagli antichi egizi ai pionieri del procedimento fotografico), che apparve a metà Ottocento nel bollettino della Société d'Encouragement pour l'Industrie Nationale (organo ufficiale del ministero francese dell'agricoltura e del commercio), a firma di Amédée Rouget de Lisle (un nipote dell'autore della *Marseillaise*, ingegnere minerario ed esattore delle dogane a Strasburgo, nonché imprenditore tessile)<sup>49</sup>.

Tra gli apparecchi inventati da Peacock a uso e consumo dell'architetto e dell'urbanista – ma anche dell'agrimensore, del cartografo, e perfino dello «stratega in preparazione della battaglia» –, può invece ritenersi avveniristico il «Dispositivo semplice per il rilevamento delle distanze da una posizione sola», che fu accolto nell'aprile 1794 sul primo fascicolo della nuova rivista di brevetti dal mondo «The Repertory of Arts and Manufactures». L'invenzione consisteva in un cannocchiale munito di reticolo di puntamento e saldato ortogonalmente a un'estremità di una stadia metallica graduata lunga un «braccio» (fig. 2). Quest'ultima reggeva anche due specchi rivolti l'uno verso l'altro; il primo, centrato rispetto al cannocchiale, con un angolo fisso di quarantacinque gradi partendo dalla stadia stessa; il secondo, alla sua sinistra, su un perno meccanico capace sia di ruotare intorno a sé, sia di scorrere di lato. Il «Dispositivo» andava preliminarmente tarato. A riguardo Peacock proponeva di utilizzare le «cinque miglia esatte» di una delle «linee base» (*baselines*) tracciate per la triangolazione geodetica, durante il grande accertamento topografico

---

*representación*, in *Máquinas y herramientas de dibujo*, a cura di J. J. Gómez Molina, Cátedra, Madrid 2002, pp. 83-348. Per inventori e invenzioni nell'Europa del Settecento cfr. L. Hilaire-Pérez, *L'invention technique au siècle des Lumières*, Albin Michel, Paris 2000, e C. MacLeod, *Heroes of Invention. Technology, Liberalism and British Identity, 1750-1914*, Cambridge University Press, Cambridge 2007. Sull'importanza del sistema dei brevetti per lo sviluppo tecnologico e per le trasformazioni economiche tra Sette e Ottocento, oltre a H.I. Dutton, *The Patent System and Inventive Activity During the Industrial Revolution*, Manchester University Press, Manchester 1984, cfr. anche, sempre di MacLeod, *Inventing the Industrial Revolution. The English Patent System, 1660-1800*, Cambridge University Press, Cambridge 1988.

<sup>48</sup> *Encyclopaedia Metropolitana; or Universal Dictionary of Knowledge*, London 1845, 26 voll., 5, pp. 533-534.

<sup>49</sup> «Bulletin de la Société d'Encouragement pour l'Industrie Nationale», 43, Parigi 1844, pp. 420-436.



Peacock assicurava che qualche ulteriore accorgimento sarebbe bastato a garantire prestazioni strabilianti: un termometro per correggere gli errori provocati dalla dilatazione delle parti metalliche a causa del calore, e soprattutto un micrometro per leggere gli scorrimenti sulla stadia con la dovuta accuratezza. Il numero di tacche da incidervi sopra sarebbe davvero stato troppo elevato (come minimo 4400), né Peacock intendeva considerare altri parametri, giacché «nulla ha la precisione (*exactness*) di quelle cinque miglia», mentre il «braccio», un sottomultiplo del miglio (1:880), era abbastanza contenuto – all’incirca un metro e ottanta – da rendere il «Dispositivo» agevolmente trasportabile, o giù di lì. Non è però dato sapere quale tipo di luce possedesse i requisiti d’«intensità, sottigliezza e stabilità» (*vividness, slenderness and steadiness*) indicati nelle istruzioni come indispensabili alla taratura, ma con ogni probabilità anche alla corretta misurazione in orario diurno delle distanze superiori alle poche centinaia di metri: per non parlare poi dell’impossibilità di aggirare i dislivelli e gli altri ostacoli (costruzioni, alberi, cespugli, eccetera) piantati nel terreno, talché il «Dispositivo» risultava di fatto inutilizzabile se non in prossimità di distese sgombre e pianeggianti. Dopo le squillanti campagne pubblicitarie condotte dal «Repertory of Arts and Manufactures» per tutti i brevetti inseriti nel primo fascicolo – il fondatore John Wyatt, inventore-mercante di tessuti dallo Staffordshire, non aveva mancato di dotarsi di una capillare rete di promozione-distribuzione, con agganci a Dublino, Amburgo e Anversa –<sup>51</sup>, calò il sipario. Nell’ambiente, l’invenzione di Peacock non smise d’incassare saltuari riconoscimenti, come quello del maestro a Lewes (Sussex) e sfornatore seriale d’invenzioni Cater Rand, che brevettando il suo «Telescopio militare», con dedica all’erede al trono Federico Augusto, dichiarò di avervi preso spunto (altre fonti d’ispirazione sarebbero state il «micrometro» del napoletano Tiberio Cavallo e il «dendrometro» dell’inglese William Pitt)<sup>52</sup>. Ma nes-

---

<sup>51</sup> Cfr. ad esempio «Star and Evening Advertiser», nn. 2052, 2072, 2078, 2082, 2084, nell’ordine, Wednesday, March 18; Friday, April 10; Friday, April 17; Wednesday, April 22; Friday, April 24, 1795. Per il «Repertory» di Wyatt cfr. J.R. Topham, *Anthologizing the Book of Nature. The Origins of the Scientific Journal and Circulation of Knowledge in Late Georgian Britain*, in *The Circulation of Knowledge Between Britain, India and China. The Early-Modern World to the Twentieth Century*, a cura di B. Lightman, G. McQuat e L. Stewart, Brill, Leiden 2013, pp. 130-132.

<sup>52</sup> C. Rand, *Description and Use of the Patent Military and Naval Telescope for Measuring Distances and Extension of Objects at Sight by Means of a New Micrometrical Adjustment*, London 1799, p. 2. Per Rand e per le sue invenzioni – strumenti militari, pompe per drenare l’acqua dai terreni, dispositivi per muovere le chiuse nei canali, eccetera –, cfr.

suno avrebbe potuto immaginare la lusinghiera passerella allestitagli dal «Journal of the Royal Society of Arts», quando all'indomani dell'introduzione della coscrizione obbligatoria, nel mezzo della I Guerra Mondiale, Peacock sarebbe stato inaspettatamente riscoperto e portato in palmo di mano tra i padri dei moderni strumenti ottici militari, quale ideatore del «primo distanziometro (*range-finder*) azionabile completamente da un unico individuo»<sup>53</sup>.

Per contro non aveva a che spartire con il corredo dell'architetto, dell'urbanista o dell'agrimensore la più importante ed elaborata di tutte le invenzioni peacockiane, quella in cui Peacock ripose a torto o a ragione le aspettative maggiori. Brevettato il 23 dicembre 1791<sup>54</sup>, il suo «Nuovo metodo di filtrazione per ascensione» (*filtration by ascent*) scaturiva semmai dalle inquietudini connesse al tema dell'approvvigionamento idrico nei brulicanti agglomerati urbani. Londra cresceva a vista d'occhio, arrivando ad abbracciare già più di 900.000 anime: era ora d'imparare a sfruttare a dovere le «inesauribili» (*inexhaustible*) acque dolci del Tamigi e degli altri «nobili fiumi [inglesi]» – l'Irwell e l'Irk a Manchester, il Mersey a Liverpool, il Tame e il Rea a Birmingham, l'Avon a Bristol, l'Aire a Leeds, eccetera –. In effetti la medicina tradizionale metteva in guardia contro le insidie nascoste nelle acque dure, sali e metalli deleteri specialmente per il nefritico e per il gottoso, una sorta di “malato del secolo”, almeno per quanto atteneva alle fasce abbienti della società britannica. Ma come eliminare tutte quelle mucillagini graveolenti, quegli «animalcoli (*animalcules*) vivi e morti» che brulicavano nell'acqua di fiume «in virtù della sua esposizione agli agenti atmosferici», intorbidandola e ammorbandola, e così inducendo a preferire l'acqua di pozzo o di sorgente, «sebbene sia più nociva alla salute»? La conclusione raggiunta da Peacock, «dopo anni di minuziosi studi», prendeva le sembianze di tre vasi comunicanti con tre diverse funzioni (fig. 3). Nel primo vaso, all'inizio del circuito, l'acqua prelevata dal fiume, e immessa per mezzo di una conduttura munita di valvola con galleggiante, scendeva attraversando speciali membrane di tessuto, che avevano il compito

---

J.H. Farrant, *Cater Rand, an Engineer in Georgian Sussex*, «Sussex Archaeological Collections», 150 (2012), pp. 143-161.

<sup>53</sup> C.R. Darling, *Optical Appliances in Warfare*, «Journal of the Royal Society of Arts», 64 (1916), pp. 342-343.

<sup>54</sup> Public Record Office (d'ora in poi PRO), Chancery, Patent Rolls, Patent Roll 32 Geo III, 2, n. 1844. Cfr. *Titles of Patents of Invention Chronologically Arranged from March 2, 1617 (14 James I) to October 1, 1852 (16 Victoria)*, a cura di B. Woodcroft, London 1854, p. 339.

di trattenere le impurità più grosse. Nel secondo vaso, a metà circuito, l'acqua sommariamente detersa risaliva per effetto della spinta generata dalla pressione idrodinamica, con l'ausilio anche di un apposito tubo di

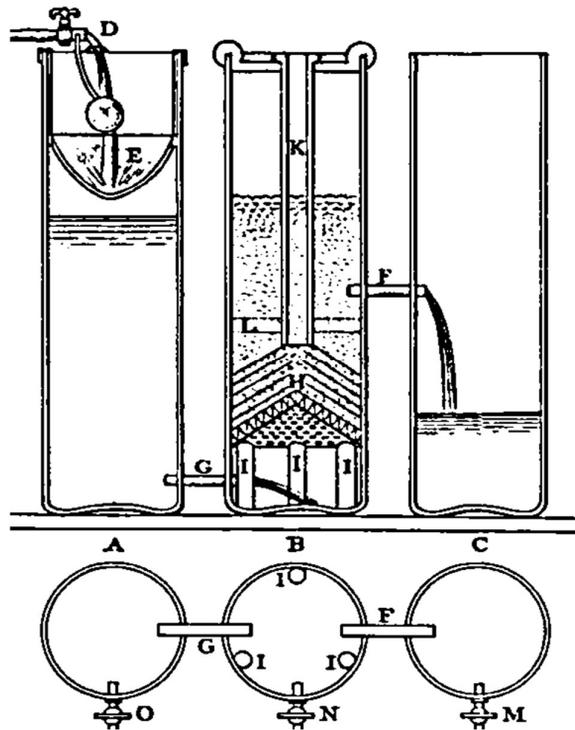


FIG. 3  
J. Peacock,  
«Nuovo metodo di filtrazione  
per ascensione»,  
prototipo  
(1791)

sfiato, e finalmente si liberava dalle impurità più fini, bloccate e separate grazie all'azione percolante del filtro vero e proprio, qui alloggiato. Nel terzo vaso, a chiusura del circuito, l'acqua riscendeva sufficientemente illimpidita, pronta per essere bevuta<sup>55</sup>.

<sup>55</sup> PRO, Chancery, Rolls Chapel, Specification and Surrender Rolls, C73, n. 1844. Per il problema dell'approvvigionamento idrico nella capitale, oltre a M.S.R. Jenner, *From Conduit Community to Commercial Network? Water in London, 1500-1725*, in *Londinopolis: Essays in the Cultural and Social History of Early Modern London*, a cura di P. Griffiths e M.S.R. Jenner, Manchester University Press, Manchester 2000, pp. 250-272, e L. Tomory, *London's Water Supply before 1800 and the Roots of the Networked City*, «Technology and Culture», 56 (2015), pp. 704-737, cfr. anche, sempre di Tomory, *The History of the London Water Industry 1580-1820*, John Hopkins University Press, Baltimore 2017. Sulle presunte cause eziologiche, sulle manifestazioni cliniche ed epidemiologiche e sulle implicazioni sociali e culturali della gotta degli inglesi cfr. R. Porter, G.S. Rousseau, *Gout. The Patrician Malady*, Yale University Press, London and New Haven 1998. Il lavoro di C. Rivard, J. Thomas, M.A. Lanaspá, R.J. Johnson, *Sack and Sugar, and the Aetiology of Gout*

Non è arduo intuire i motivi che dovettero persuadere le autorità competenti – un ufficio presso la Court of Chancery – a concedere il brevetto tanto agognato, e, insieme con esso, ogni diritto relativamente all’attuazione e allo sfruttamento economico dell’invenzione, in esclusiva per un termine di quattordici anni, secondo quanto stabilito dallo Statute of Monopoly (1624). Di due cose Peacock andava infatti visibilmente fiero. Per cominciare, la composizione della massa filtrante – alloggiata nel secondo vaso – rompeva gli schemi, eliminando le pomice e le altre pietre naturali di origine vulcanica – utilizzate comunemente, ma scartate da Peacock perché contenenti rame e altri metalli o minerali idrosolubili –, e facendo a meno anche di quelle speciali sfere in argilla espansa che taluni ceramisti londinesi impastavano e cuocevano allo scopo – Josiah Wedgwood in persona (maestro indiscusso della ceramica, a sua volta inventore, nonché fervente abolizionista) le sconsigliava perché troppo porose, quindi complicate da pulire una volta entrate a contatto con melma, fango e microrganismi acquatici –. Al posto della pomice e dell’argilla, il «Nuovo metodo» peacockiano contemplava l’impiego del vetro, o, alternativamente, di un litoide inerte, in cima alle preferenze la ghiaia, da ridurre in frammenti di diversa misura («[si raccomanda] una progressione geometrica di ragione quattro a base uno: 1, 4, 16, 64, 256, 1024, 4096»), e da disporre meticolosamente in strati ordinati per dimensioni, «dai frammenti più grandi a quelli più piccoli nella metà inferiore, dai frammenti più piccoli a quelli più grandi nella metà superiore». A rendere l’invenzione davvero unica era però la direzione ascendente del transito nel filtro: di modo che, chiudendo la valvola di adduzione al primo vaso, e aprendo una seconda valvola posta in fondo al vaso centrale, tutta l’acqua ivi raccolta defluiva di getto, «per mera gravità», portando via con sé le impurità depositatesi negli interstizi, sia all’interno sia al di sotto della massa filtrante. «Questa manovra di [auto]pulitura andrà effettuata saltuariamente», asseriva Peacock, «non più di cinque o sei volte all’anno, se le acque addotte sono limacciose nella media»<sup>56</sup>.

---

*in England between 1650 and 1900*, «Rheumatology», 2013 (52), pp. 421-426, ha avanzato nuove ipotesi circa una possibile correlazione con il consumo smodato – otto volte superiore alla media europea – di zucchero dalle Antille.

<sup>56</sup> PRO, Chancery, Rolls Chapel, Specification and Surrender Rolls, C73 cit. Il peso della massa filtrante contribuiva a stabilizzare sia il filtro sia lo sfiato, sottoposti com’erano alla spinta dal basso della pressione idrodinamica. Per lo schema della massa filtrante, per la pulitura e per i suggerimenti di Wedgwood cfr. J. Peacock, *A Short Account of a New Method of Filtration by Ascent*, London 1793, pp. 4, 13. La procedura per il riconoscimento e le prerogative dell’autore dell’invenzione brevettata sono minuziosamente descritte da A.A.

La brevettazione fu soltanto una prima tappa. Dal prototipo, Peacock passò piano piano alle applicazioni e alla loro sperimentazione e diffusione, erroneamente date per mai esistite nella pionieristica indagine dello storico statunitense Moses Baker<sup>57</sup>. Nel 1793 usciva a Londra un «Breve resoconto» corredato di tavole esplicative, in cui l'Assistente alla Soprintendenza – oltre a ripercorrere la storia del «Nuovo metodo», e a riepilgarne i principi fondamentali – spiegava le caratteristiche tecnico-

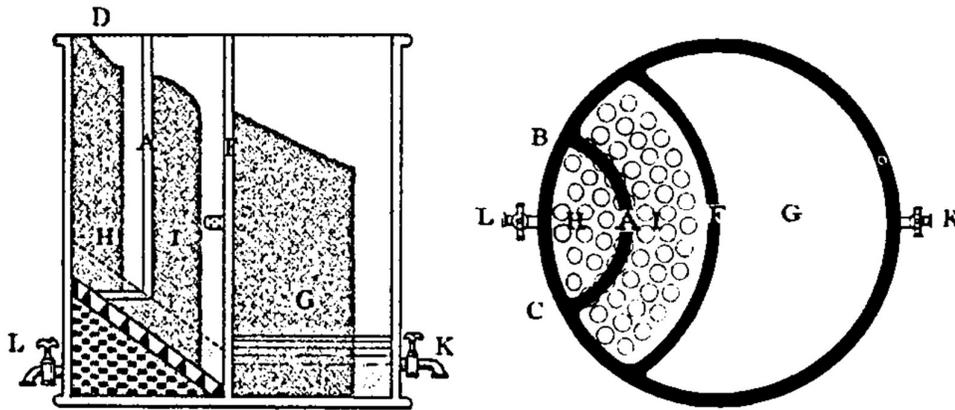


FIG. 4

J. Peacock, «Nuovo metodo di filtrazione per ascensione», applicazione per l'uso domestico (1791)

funzionali e le qualità fisiche e meccaniche richieste dalla particolare destinazione d'uso. La versione «domestica», per nuclei familiari di sei-otto persone, prevedeva un solo contenitore suddiviso in tre scomparti: di formato “mini”, andava realizzata in vetro soffiato o in ceramica – sia porcellanata sia greificata (*stoneware*) –, mai in metallo, salvo non rivestire le pareti interne con una pittura o con una resina anti-ruggine, che però fosse tassativamente inodore e insapore (fig. 4)<sup>58</sup>. La versione «mobile», per le truppe a terra e per gli equipaggi imbarcati nelle navi in rotta sugli oceani – risalgono a quegli anni i primi trasferimenti di condannati,

Gomme, *Patents of Invention. Origin and Growth of the Patent System in Britain*, Longmans Green & co., London 1948 [1946].

<sup>57</sup> M.N. Baker, *The Quest for Pure Water. The History of Water Purification from the Earliest Records to the Twentieth Century*, American Water Works Association, New York 1948, p. 76.

<sup>58</sup> J. Peacock, *A Short Account of a New Method of Filtration by Ascent* cit., pp. 5, 12-14, 23.

reietti e avventurieri verso la lontanissima Australia – era invece più simile al prototipo, con tre contenitori da fabbricarsi in legno di frassino, come le botti utilizzate per il vino (fig. 5)<sup>59</sup>. La versione «industriale», per il rifornimento di un intero quartiere o di una cittadina, richiedeva infine cisterne capienti, da scavare preferibilmente nel marmo, oppure da edificare mattone su mattone, premurandosi in tal caso di ricorrere a mate-

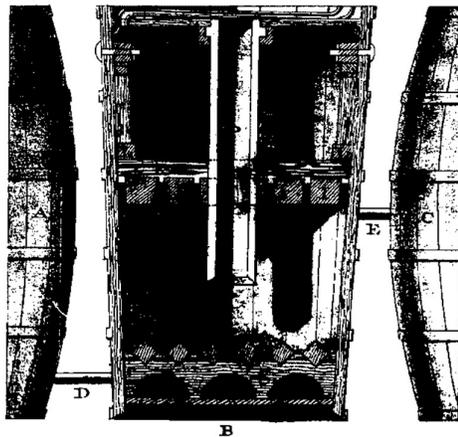


FIG. 5

*J. Peacock,  
«Nuovo metodo di filtrazione  
per ascensione», applicazione  
per l'approvvigionamento  
a bordo (1791)*

riali collaudati nel ramo delle costruzioni e dei consolidamenti marittimi e fluviali, e cioè calcine idrauliche o pozzolane in grado di conferire alla malta una specifica capacità d'indurimento sott'acqua: Peacock suggeriva a riguardo i truss tedeschi (*tarras*) – provenivano dalla valle del Reno (Colonia, Magonza, eccetera), ed erano importati in Inghilterra con l'intermediazione commerciale dell'Olanda –, o, meglio ancora, le polveri ottenute sbriciolando la pietra calcarea estratta dalle cave intorno a Barrow-upon-Soar, nelle Midlands (fig. 6)<sup>60</sup>. In una società modellata dalla stampa – la moderna «società del libro» –, l'operazione editoriale consentiva a Peacock di mettere in moto la grancassa dei periodici. Grazie al «Breve resoconto», il «Nuovo metodo» poté dapprima essere «spara-

<sup>59</sup> Ivi, pp. 5, 14-18, 24-26. Peacock escludeva categoricamente di poter desalinizzare l'acqua marina (p. 22).

<sup>60</sup> Ivi, pp. 5, 18-21, 27. Secondo C.E. Petersen, recensione a J.G. Coad, *The Royal Dockyards 1690-1850. Architecture and Engineering Works of the Sailing Navy*, Scholar Press, London 1989, in «Technology and Culture», 33 (1992), p. 158, i truss avevano iniziato a trovare impiego in Inghilterra intorno agli anni ottanta del Seicento. Per la pietra di Barrow («limestone») e i suoi derivati («limes») cfr. W. Marshall, *The Rural Economy of the Midland Counties*, London 1790, 2 voll., I, p. 28.

to” nella pagina delle inserzioni sulle novità librarie di numerosi quotidiani e “pubblicitari” (*advertisers*) londinesi, per svariate settimane, dall’autunno del 1793 alla primavera del 1794, con una spesa difficilmente quantificabile ma verosimilmente cospicua (segno tangibile della

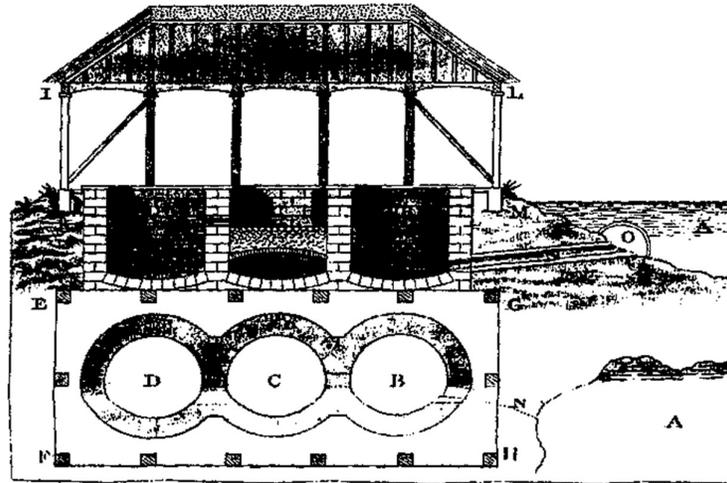


FIG. 6

*J. Peacock, «Nuovo metodo di filtrazione per ascensione», applicazione per il rifornimento di quartieri urbani e cittadine (1791)*

fiducia nel futuro delle applicazioni)<sup>61</sup>; quindi, in scia al battage promozionale, ritrovarsi catapultato sulla ribalta delle grandi riviste letterarie, e così sottoposto all’esame di recensori più o meno attenti e specializzati, con reazioni complessivamente positive.

<sup>61</sup> Ad esempio «Lloyd’s Evening Post», n. 5680, from Friday, November 15, to Monday, November 18, 1793; «Star and Evening Advertiser», n. 1704, Tuesday, November, 19, 1793; «St. James’s Chronicle or the British Evening Post», n. 5603, from Tuesday, November 19, to Thursday, November 21, 1793; «World», nn. 2161 e 2252, rispettivamente, Saturday, November 30, e, Monday, March 17, 1794; «Public Advertiser or Political and Literary Diary», nn. 18607 e 18631, rispettivamente, Thursday, January 30, e Thursday, February 27, 1794; «E. Johnson’s British Gazette and Sunday Monitor», nn. 746 e 748, rispettivamente, Sunday, February 16, e Sunday, March 2, 1794; «Morning Chronicle», nn. 7719, 7720, 7731, nell’ordine, Thursday, February 27, Friday, February 28, Thursday, March 13, 1794; «Lloyd’s Evening Post», n. 5727, from Friday, March 7, to Monday, March 10, 1794; «Morning Post», n. 6516, Monday, March 10, 1794; «Oracle», nn. 18640, 18644, 18645, 18646, 18648, 18651, nell’ordine, Monday, March 10, Friday, March 14, Saturday, March 15, Monday, March 17, Wednesday, March 19, Saturday, March 22, 1794.

Certo, nel clima di aspra contrapposizione ideologica, instauratosi all'indomani dello scoppio della Rivoluzione francese, ed esasperatosi con l'ingresso in guerra dell'Inghilterra, i giudizi non potevano non essere distorti dalla lente deformante delle simpatie politiche. Secondo l'ultra-conservatore «British Critic» – tra i primi a pronunciarsi, sin dall'aprile 1794 –, la bontà del «Nuovo metodo» stava essenzialmente nel suo «imitare la natura, adottandone la semplicità e [assecondandone] la spontaneità»<sup>62</sup>. Secondo gli «scalmanati» dell'«Analytical Review», «amici dei francesi» e oppositori del governo Pitt – vi collaborò attivamente la celebre letterata, paladina dei «diritti delle donne» Mary Wollstonecraft –, Peacock aveva invece l'ardire di prendere di petto una questione di «vastissimo interesse generale (*extensive public concern*)» – le circa 200.000 abitazioni londinesi allacciate al Tamigi o al New River (il canale creato sin dal 1613 per collegare le sorgenti di Chadwell e Amwell, in Hertfordshire) –, che toccava soprattutto i ceti umili – come veniva fatto notare attraverso un'antitesi polemica tra il «bere le acque» (*to drink waters*) nelle località termali alla moda, e un «bere acqua» (*to drink water*) nei quartieri urbani degradati o nelle cucine e nelle stalle delle residenze signorili –<sup>63</sup>. In effetti, anche le stroncature tradivano segnali di militanza politica. Nella sua recensione anonima per la «Monthly Review» del febbraio 1795, Thomas Beddoes – ardente repubblicano, finito nel mirino del controspionaggio, e di conseguenza costretto a mollare la cattedra di chimica presso l'Università di Oxford – accusò Peacock di confondere surrettiziamente l'inglese «putrid» (letteralmente, «sporco») con il latino «putrescens» («di sostanze organiche in decomposizione»): «Non discuto – dichiarava – che questa invenzione, di per sé geniale, possa rendere l'acqua [di fiume] più gradevole [al palato]», ma «sfido a esibire prove [scientifiche] in grado di dimostrare che l'ordinaria sporcizia (*ordinary impurities*) costituisca un pericolo immediato per la salute umana». Secondo Beddoes, Peacock lanciava «falsi allarmi» (*false alarms*), che finivano per alimentare la strategia attuata dal governo allo scopo di atterrire l'opinione pubblica. Come rimarcava dall'alto dei suoi gradi accademici, forte anche della sua esperienza clinica – era fresco autore di un «Trattato sulla natura e cura dei calcoli renali» (1793), e perduta la cattedra universitaria aveva aperto a

<sup>62</sup> «The British Critic, a New Review», 3, London 1794, p. 450.

<sup>63</sup> «The Analytical Review, or History of Literature, Domestic and Foreign», 19, London 1794, pp. 295-296.

Bristol uno studio medico –, «Nessuno scienziato al passo con i tempi vede più correlazioni tra sindromi nefritiche e proprietà calcificanti delle acque dure»<sup>64</sup>.

Il vento sembrava insomma tirare a favore. Galvanizzato dall'accoglienza riservata al «Breve resoconto», Peacock avviò la produzione. Gli esiti non furono però soddisfacenti. Un discreto baccano accompagnò l'esperimento condotto nel luglio 1799, su ordine diretto del Lord Alto Ammiraglio sir Peter Parker, a bordo di tre fregate della marina britannica, ormeggiate nella base di Spithead poco fuori Portsmouth – la *Vengeance* (appena rientrata dalle Indie Occidentali), il *Magnificent* e il *Lancaster*. I rispettivi comandanti Timothy Russell, Edward Bowater e Thomas Laroom dichiararono che i filtri forniti da Peacock avevano il limpido «ben 720 galloni d'acqua in sole ventiquattr'ore, con un ritmo di mezzo gallone [oltre due litri] al minuto», sottoscrivendo congiuntamente un trionfalistico documento in cui caldeggiavano l'«adozione su tutti i vascelli militari, specialmente se impegnati in lunghe traversate»<sup>65</sup>. Tra i testimoni oculari, William Tatham, l'avventuriero emigrato in Virginia per apprendere i segreti della coltivazione del tabacco, si affrettò ad allertare il suo editore a Londra. Aveva già avuto l'opportunità di ammirare il congegno peacockiano durante le sue ricognizioni intorno all'«economia politica dei canali navigabili» della provincia inglese («Questo lodevole ritrovato s'inserisce a meraviglia nel quadro degli interventi per la gestione pubblica dell'acqua», aveva commentato qualche mese prima), e adesso era talmente stupito da spacciare la dichiarazione congiunta per un «sigillo ufficiale» (*official certificate*) del governo<sup>66</sup>. Ma la notizia doveva prendere a circolare anche in Francia,

---

<sup>64</sup> «The Monthly Review, or, Literary Journal», 16, London 1795, pp. 178-180. Per l'attribuzione della recensione a Beddoes cfr. B.C. Nangle, *The Monthly Review, Second Series, 1790-1815. Indexes of Contributors and Articles*, Clarendon Press, Oxford, 1955, p. 179. Su questo personaggio poco conosciuto cfr. T.H. Levere, *Dr. Thomas Beddoes at Oxford, Radical Politics 1788-93 and the Fate of the Regius Chair in Chemistry*, «Ambix», 28 (1981), pp. 61-69, e D.A. Stansfield, *Thomas Beddoes M.D. 1760-1808: Chemist, Physician, Democrat*, Springer, Dordrecht 1984.

<sup>65</sup> Cfr. «General Evening Post», n. 10425, from Thursday, July 25, to Saturday, July 27, 1799; «St. James's Chronicle or the British Evening Post», n. 6491, from Thursday, July 25, to Saturday, July 27, 1799; «Oracle», n. 22047, Saturday, July 27, 1799; «Sun», n. 2136, Saturday, July 27, 1799; «Times», n. 4546, Saturday, July 27, 1799; «Star and Evening Advertiser», n. 3399, Saturday, July 27, 1799. La cronaca più ricca di dettagli è quella di I. Schomber, *Naval Chronology; or Historical Summary of Naval and Maritime Events*, London 1802, 5 voll., 3, p. 203.

<sup>66</sup> La relazione sull'esperimento a bordo delle fregate fu pubblicata nel primo volume del «Commercial and Agricultural Magazine», London 1799, pp. 177-180. Le precedenti

rimbalzando tra i rifugiati delle purghe anti-rivoluzionarie, e così atterrando nella rivista d'informazione scientifica «Annales des arts et manufactures», che era stata lanciata a Parigi dal giacobino irlandese Robert O'Reilly, uno dei promotori insieme con Thomas Paine della Société des amis des droits de l'homme<sup>67</sup>.

E tuttavia altre fonti non meno attendibili ci restituiscono l'immagine di un Peacock depresso e avvilito, che annaspa nelle sabbie mobili alla disperata ricerca tanto di efficaci soluzioni tecniche quanto di consone protezioni politiche. Dei due prototipi esposti in libera mostra permanente, soltanto quello installato nel suo quartier generale alla Guildhall mantenne le promesse<sup>68</sup>: l'altro, ospitato presso una sala della Banca d'Inghilterra, grazie ai buoni uffici del suo amico John Soane, dal 1788 Architetto e Soprintendente alle opere dell'Istituto – era stato Peacock a scoprirlo tanti anni prima, assillando Dance affinché l'assumesse come apprendista –, cominciò invece a perdere colpi<sup>69</sup>. Anche la versione «mobile» installata a bordo del mercantile Eddystone – di proprietà dell'importatore di pellicce dal Canada John Fraser – cessò di botto di funzionare<sup>70</sup>. Soprattutto andarono in tilt molti di quegli esemplari per uso domestico che Peacock aveva messo in vendita al caro prezzo di dodici sterline e dodici scellini – a conti fatti un privilegio per pochi –, e che era dunque tenuto ad aggiustare, possibilmente senza rimmetterci troppo. Al deputato in Parlamento e vice presidente del Consiglio per il Commercio (Board of Trade) George Rose, fece ad esempio sapere – tramite Soane, che aveva curato la ristrutturazione della sontuosa residenza di campa-

---

osservazioni sono in *The Political Oeconomy of Inland Navigation, Irrigation and Drainage*, London 1799, p. 473. Tatham sarebbe morto nel 1719 a Washington in circostanze singolari, tranciato in due da una salva di cannoni sparata durante i festeggiamenti per l'anniversario della nascita del grande presidente, eroe della guerra d'indipendenza. Su questo e altri episodi di una vita densa di viaggi e di esperienze – che ci hanno lasciato in eredità una messe di penetranti testimonianze sull'agricoltura, sull'industria e sui commerci europei e americani – cfr. G.M. Herndon, *William Tatham, 1752-1819: American Versatile*, East Tennessee State University, Johnson City 1973.

<sup>67</sup> «Annales des arts et manufactures, ou mémoires technologiques sur les découvertes modernes concernant les arts, les manufactures, l'agriculture et le commerce», 13, Paris 1803, pp. 303-305. Per O'Reilly nel contesto della colonia parigina degli esuli britannici cfr. R. Rogers, *Vectors of Revolution. The British Radical Community in Early Republican Paris, 1792-1794*, thèse de doctorat, Université Toulouse le Mirail, 2012, pp. 142-143.

<sup>68</sup> «The Monthly Review, or, Literary Journal», 17, London 1796, p. 609.

<sup>69</sup> SJSJ, Private Correspondence, II/P/5.3. Per il primo incontro tra Peacock e un Soane ancora quindicenne cfr. *The Portrait of Sir John Soane* cit., p. 3.

<sup>70</sup> SJSJ, Private Correspondence, II/P/5.3. Fraser, uno dei fondatori della North West Company, impiegava l'imbarcazione nella rotta Londra-Quebec-Londra (E.A. Mitchell, *Fort Timiskaming and the Fur Trade*, University of Toronto Press, 1977, p. 77).

gna a Cuffnells, vicino Lyndhurst (Hampshire) – di essere disposto a eseguire gratuitamente le riparazioni, eccetto per le spese vive, da lui stimate in poco più di cinque sterline<sup>71</sup>. In realtà il vero ostacolo da superare era convincere il pubblico dei «vantaggi del bere pulito» (*advantages of clearing drink water*). Dalle inserzioni nei periodici e dalle recensioni nelle riviste non era lecito attendersi oltre: per Peacock occorreva scovare un padrino o una madrina d'eccezione. Peacock si spinse al punto d'implorare sir James Wyatt – il nuovo Architetto delle opere della corona –, che qualora fosse stato così generoso da introdurlo a corte, «dove si decide e si dispone», non soltanto avrebbe avuto piacere di spedirgli in omaggio un esemplare nuovo di zecca – la precedente installazione, presso l'abitazione del figlio, non era nemmeno partita in moto –, ma sarebbe stato perfino disposto a dimenticare le vecchie incomprensioni, perdonandolo per averlo fatto allontanare nel 1780 dal Board of Ordnance<sup>72</sup>. Più tardi, nel luglio 1806, Peacock scriveva a Soane per annunciargli di aver finalmente capito – «nonostante le tribolazioni di un'età ormai avanzata» – come venire a capo dei difetti di funzionamento, e soprattutto per pregarlo di aiutarlo a stabilire i giusti contatti con i reali inglesi<sup>73</sup>. Il successivo appello ai lettori sul «Gentleman's Magazine» dell'agosto 1809 è quasi un epitaffio<sup>74</sup>. Da lì, le tracce delle sperimentazioni e delle applicazioni si perdono nel nulla, e del resto i fatidici quattordici anni del brevetto erano scaduti, l'invenzione non apparteneva più a nessuno.

Il totale fallimento di un dilettante avido di guadagni? Nella Londra di fine Settecento l'acqua serviva per lo più a cucinare le minestre, allungare il latte, produrre la birra (sia industrialmente sia privatamente), o preparare il tè, il caffè e altre bevande esotiche a forte impatto olfattivo e gustativo – tra cui il «saloop», un miscuglio a base di farina di sahlab, da consumare per strada, al mattino o al tramonto –, sicché odore, sapore e torbidezza lasciavano sostanzialmente indifferenti. E anche le autorità sanitarie erano lungi dal prescrivere standard igienici rigorosi. I medici contavano ancora sul potere antisettico dell'ossigeno «presente in forma disciolta», che sebbene facesse «proliferare la vita

---

<sup>71</sup> SJSJ, Private Correspondence, II/P/5.3. Per l'ampliamento del palazzo, che ospitò anche Giorgio III, cfr. *ivi*, Architectural and Other Drawings, 46/3/21-3.

<sup>72</sup> *Ivi*, Private Correspondence, II/P/5.3. Wyatt aveva accesso al sovrano e ad altri componenti della famiglia reale, in primo luogo la regina Carlotta (cfr. A. Dale, *James Wyatt, Architect, 1746-1813*, Blackwell, Oxford 1956, pp. 92-99).

<sup>73</sup> SJSJ, Private Correspondence, II/P/5.3.

<sup>74</sup> «Gentleman's Magazine», 79, London 1809, pp. 691-692.

microscopica» – a maggior ragione «all'aria aperta» –, era però ritenuto inibire le possibili ricadute patogene sull'uomo. Non a caso Wyatt non rispose mai alle suppliche. «Le persone importanti (*the great*) hanno spesso l'abitudine di non rispondere, sarà diventato importante anche lui», ironizzò amaramente Peacock<sup>75</sup>. Ma quel silenzio diceva altro. Al di là del dibattito erudito, nessuna delle otto compagnie attive sul versante della fornitura idrica alla popolazione londinese si sognava di dotarsi di depuratori, al massimo si preoccupava che il foggliame, le sterpaglie e lo sfalcio non cadessero a mollo, o che il bestiame si tenesse a debita distanza dalle rive, o che i bagnanti non s'immergessero in prossimità della metropoli. Soltanto nel 1829 la Chelsea Company avrebbe iniziato a filtrare l'acqua destinata alle fontane e alle abitazioni, mentre il materializzarsi in Europa dello spettro del colera doveva modificare radicalmente gli approcci igienico-sanitari. Proprio la paura delle acque dolci – il principale veicolo del contagio – avrebbe riportato in auge il «Nuovo metodo» di Peacock. Sotto questo aspetto la divulgazione scientifica francese doveva giocare un ruolo decisivo, dal *Dictionnaire de l'industrie manufacturière* (1836) del professore di chimica organica nell'Università di Bordeaux Alexandre-Édouard Baudrimont<sup>76</sup> alle *Leçons de chimie élémentaire appliquées aux arts industriels* (1846) del segretario dell'Académie des sciences, belles-lettres et arts di Rouen Jean Pierre Louis Girardin<sup>77</sup>, dalle *Merveilles de l'industrie* (1873) del fondatore della «Science illustrée» Louis Figuier<sup>78</sup> alle *Eaux d'alimentation* (1894) del segretario dell'Académie Nationale de Pharmacie Edmond Guinochet<sup>79</sup>, senza dimenticare i periodici, come ad esempio la «France industrielle», che nel marzo 1839 avrebbe dedicato al «Nuovo metodo» un corposo approfondimento<sup>80</sup>. Anche gli scienziati italiani dovevano

<sup>75</sup> SJSJ, Private Correspondence, II/P/5.3.

<sup>76</sup> *Dictionnaire de l'industrie manufacturière, commerciale et agricole*, Paris 1834-41, 10 voll., 5 (1836), p. 351. Per l'impatto della pandemia colerica sull'approvvigionamento idrico a Londra cfr. J.A. Hassan, *The Growth and Impact of the British Water Industry in the Nineteenth Century*, «Economic History Review», 38 (1985), pp. 531-547, e A. Hardy, *Water and the Search for Public Health in London in the Eighteenth and Nineteenth Centuries*, «Medical History», 28 (1984), pp. 263-282.

<sup>77</sup> *Leçons de chimie élémentaire appliquées aux arts industriels*, Paris 1846, 2 voll., 1, p. 130.

<sup>78</sup> *Les merveilles de l'industrie, ou Description des principales industries modernes*, Paris 1873-77, 4 voll., 3: *L'industrie de l'eau* (1873), p. 282.

<sup>79</sup> *Les eaux d'alimentation: épuration, filtration et stérilisation*, Paris 1894, pp. 174-176.

<sup>80</sup> «La France industrielle, manufacturière, agricole, artistique», n. 89, 14 mars 1839, p. 4.

contribuire alla riscoperta dell'invenzione peacockiana. Già prima dell'approdo europeo del «morbo asiatico», il professore di patologia e igiene nonché direttore dell'Imperial Regio Istituto di Veterinaria di Milano Giovanni Pozzi doveva scegliere la vecchia «macchina» brevettata a Londra nel 1791 – insieme con l'«acquemolo» (*aquemolus*) dell'altro inglese Joshua Collier –, per illustrare la voce «feltrazione» del suo *Dizionario di fisica e chimica applicata alle arti* (1823)<sup>81</sup>. All'indomani della quinta pandemia colerica, Paolo Emilio Alessandri, ordinario di bromatologia presso l'ateneo pavese, ne avrebbe consacrato l'inventore, dalle pagine delle sue *Acque potabili considerate come bevande dell'uomo e dei bruti* (1887), classificandolo in seconda posizione tra i «benemeriti» dell'«industria igienica dell'acqua», dopo Joseph Amy, prima di Théophile Ducommun, Henri Fonvielle, Jean-Marie Souchon ed Enrico Buonamici<sup>82</sup>.

### 3. Lo scienziato sociale

Al contempo, l'oculatezza nella gestione delle finanze personali non impedisce di credere che in linea con i tempi Peacock anelasse anzitutto a essere riconosciuto come un benefattore della società. I dati relativi alla presenza di almeno una delle due parole chiave «benevolenza» (*benevolence*) e «beneficenza» (*beneficence*), nei circa 500.000 fra romanzi, poemi, sermoni, trattati politici e giuridici, dissertazioni mediche e scientifiche, eccetera, complessivamente riuniti dalle tre biblioteche digitali Early English Books Online, Eighteenth Century Collections Online e UK Medical Heritage Library, parlano da soli: dalle 833 pubblicazioni conteggiabili sull'intervallo 1680-1695, si passa alle 2937 del 1715-30, e quindi alle 7873 del 1750-65, per balzare alle 21874 del 1785-1800, con un incremento del 1100% in appena tre quarti di secolo<sup>83</sup>. «Fare del bene al prossimo» era prepotentemente assunto a caposaldo delle «buone maniere» (*manners*) necessarie per l'«essere gentili» (*polite*). Questa “febbre

---

<sup>81</sup> *Dizionario di fisica e chimica applicata alle arti secondo le dottrine di Libes, Chaptal, Berthollet e Parkes*, Milano 1820-30, 9 voll., 4 (1823), pp. 119-120.

<sup>82</sup> P.E. Alessandri, *Acque potabili considerate come bevande dell'uomo e dei bruti*, Milano 1887, p. 380. Come sottolineò l'*Enciclopedia di chimica scientifica e industriale*, diretta dall'ordinario di chimica farmaceutica a Siena e a Torino Icilio Guaresci, quei primi sistemi di filtrazione, sebbene fossero inefficaci «dal punto di vista batteriologico», avevano colto l'importanza dell'igiene di base per la salute umana (*Supplemento annuale*, 1894-95, p. 138).

<sup>83</sup> I dati scorporati sono rispettivamente 326, 1138, 2321 e 5720 per «beneficence», 507, 1799, 5552 e 16154 per «benevolence».

filantropica” condusse al sorgere di caterve di enti benefici sparpagliati ovunque nel Paese, con un giro di svariati milioni di sterline, frutto di una mescolanza indistinguibile di risveglio evangelico e umanitarismo tardo-illuministico, paternalismo aristocratico e moderno utilitarismo – se non addirittura spregiudicato affarismo –, che segnò la peculiare esperienza dell’antico regime d’oltremarina. Per Peacock «elargire soldi», «sostenere cause», «aiutare i deboli e i bisognosi», eccetera, non potevano che rientrare tra i doveri del rango faticosamente conquistato. L’Assistente alla Soprintendenza partecipò ad esempio a tre delle più famose iniziative in soccorso dell’infanzia disagiata: oltre all’«Asilo per il supporto e l’istruzione dei figli sordomuti della gente povera»<sup>84</sup>, fondato nel 1792 dal ministro delle conventicole congregazionaliste di Kingston-upon-Thames, Surrey, John Townsend, e dal parroco di St. Mary Magdalen, Bermondsey, Henry Cox Mason (un’avanguardia europea nell’insegnamento della labiolettura e della dattilologia), e oltre alla «Scuola per il [bambino] cieco povero»<sup>85</sup>, fondata nel 1799 dal banchiere metodista di origini ugonotte Samuel Bosanquet, sul modello dell’*Institution des jeunes aveugles* di Valentin Haüy, anche la *Philanthropic Society*, l’associazione volontaria artefice del primo storico abbozzo di «Riformatorio» per la prevenzione e la correzione della delinquenza minorile<sup>86</sup>.

<sup>84</sup> *Plan of the Asylum for the Support and Education of the Deaf and Dumb Children of the Poor*, London 1797, p. 48. Per questa originale esperienza cfr. M.E. Kitzel, *Creating a Deaf Place: the Development of the Asylum for Deaf and Dumb Poor Children in the Early Nineteenth Century*, «*Journal of Cultural Geography*», 34 (2017), pp. 149-169. Le radici culturali e le espressioni sociali ed economiche del filantropismo britannico settecentesco sono esaminate da O.P. Grell, *The Protestant Imperative of Christian Care and Neighbourly Love*, in *Health Care and Poor Relief in Protestant Europe 1500-1700*, a cura di O.P. Grell e A. Cunningham, Routledge, London e New York 1997, pp. 43-65; I.K. Ben Amos, *The Culture of Giving: Informal Support and Gift-Exchange in Early Modern England*, Cambridge University Press, Cambridge 2008; H. Cunningham, *The Reputation of Philanthropy Since 1750. Britain and Beyond*, Manchester University Press, Manchester 2020.

<sup>85</sup> «Oracle», n. 22172, Thursday, December 19, 1799. Per le origini di questo ente benefico cfr. *An Account of the School for the Indigent Blind, in St. George’s-Fields, Surrey*, London 1814. Sull’educazione del giovane povero non vedente cfr. più in generale G. Phillips, *Scottish and English Institutions for the Blind, 1792-1860*, «*Scottish Historical Review*», 74 (1995), pp. 178-209. Un quadro complessivo delle iniziative settecentesche a favore dell’infanzia povera è offerto da A. Levene, *The Childhood of the Poor: Welfare in Eighteenth-Century London*, Palgrave Macmillan, Basingstoke 2012.

<sup>86</sup> Le donazioni di Peacock sono attestate da *A List of the Members of the Philanthropic Society Instituted 1788 for the Promotion of Industry and the Reform of the Criminal Poor*, London 1791, p. 35, e *A List of the Members of the Philanthropic Society, March 31, London [1793]*, p. 4. Per il retroterra sociale e culturale e per i primi sviluppi del «Riformatorio» cfr. G. Sanna, *La Philanthropic Society* cit.

Di quest'ultima, Peacock volle a un certo punto diventare «socio vitalizio» (*member for life*) – comportava il sobbarcarsi una rata annuale pari a dieci sterline e dieci scellini –<sup>87</sup>, mentre l'«Asilo per il supporto e l'istruzione dei figli sordomuti della gente povera» annoverò tra i benefattori anche sua moglie, con versamenti distinti da quelli del marito, quindi con il diritto di figurare separatamente in puntuali liste di adesione – indicanti nome e cognome, recapito e somma versata –, che aggiornate di anno in anno, talvolta di mese in mese, venivano strombazzate ai quattro venti, dandole in pasto ai periodici, o pubblicandole appositamente e distribuendole gratuitamente nelle vie di Londra e dei centri minori<sup>88</sup>. Ma Peacock risulta fattivamente impegnato ad appoggiare anche il «Dispensario generale per il sollievo del povero» – era stato fondato nel 1770 dal presidente del Royal College of Physicians, il medico quacchero John Coakley Lettsom, e forniva cure e medicine gratuite, anche a domicilio –<sup>89</sup>; la «Società missionaria londinese» – aprì i battenti nel 1795 grazie al pastore congregazionalista Edward Williams, con l'obiettivo dichiarato di «portare la parola di Gesù tra i pagani e gli inconsapevoli (*unenlightened*)» (tra i primi viaggi, quelli verso il Pacifico, l'India e il Sudafrica) –<sup>90</sup>; la «Società per l'assistenza ai poveri di Londra e dei sobborghi limitrofi» – nacque nel 1799 per «racogliere patate e carbone da donare alle famiglie povere» –<sup>91</sup>. Peacock sovvenzionava infine il «Fondo howardiano» (*Howardian Fund*), la «colletta perpetua» per i carcerati nullatenenti incapaci di provvedere da sé al proprio mantenimento in detenzione (vitto e indumenti erano a carico

---

<sup>87</sup> *A List of the Members of the Philanthropic Society 1st of January 1796*, p. 8.

<sup>88</sup> *Plan of the Asylum* cit., p. 48.

<sup>89</sup> *An Account of the General Dispensary for the Relief of the Poor Instituted 1770 in Aldersgate Street*, London 1776, p. 58. Per il fenomeno dei dispensari nell'Inghilterra della seconda metà del Settecento cfr. W. Hartston, *Medical Dispensaries in Eighteenth Century London*, «Proceedings of the Royal Society of Medicine», 56 (1963), pp. 753-758, e I.S.L. Loudon, *The Origins and Growth of the Dispensary Movement in England*, «Bulletin of the History of Medicine», 55 (1981), pp. 322-342.

<sup>90</sup> *Four Sermons Preached in London at the Second General Meeting of the Missionary Society, May 11, 12, 13, 1796*, London 1796, p. 126. Questo progetto evangelizzatore è ricostruito da D. Boorman, *The Origins of the London Missionary Society*, e P. Bale, *The Rise and Development of the London Missionary Society*, entrambi in «Congregational Studies Conference Papers», rispettivamente, 2 (1982), pp. 7-26, e 5 (1985), pp. 2-99.

<sup>91</sup> Cfr. a riguardo «Times», n. 4697, Monday, January 20, 1800, e *Report of the State and Progress of the Institution for the Relief of the Poor of the City of London and Parts Adjacent*, London 1800, p. 38.

del detenuto)<sup>92</sup>: Peacock non si tirò indietro nemmeno quando nell'agosto 1786 i suoi amici howardiani – in testa John Warner, anonimo ecclesiastico anglicano, futuro paladino della Rivoluzione francese – lanciarono una bizzarra raccolta fondi da destinare all'erezione di un monumento in onore del fondatore John Howard, ancora vivo e vegeto (i versi composti per l'occasione dal poeta Samuel Jackson Pratt, con l'eloquente titolo «Il trionfo della benevolenza», sono oltremodo indicativi delle sensibilità filantropiche che germogliarono nell'Inghilterra del tardo Settecento)<sup>93</sup>.

Peacock non disdegnava di mettere mano al portafogli per contribuire poi alle spese di pubblicazione di questa o quell'opera, specialmente se l'elenco dei finanziatori includeva personalità di spicco, come per le «Lezioni sulla filosofia sperimentale» del Costruttore di strumenti matematici della corona (*Mathematical instrument maker*) George Adams jr., che uscirono nel 1794 corredate di un'interminabile lista di sottoscrizione (*subscription list*), in cui l'ordine alfabetico era preceduto da «sua maestà il re, la regina, le loro altezze reali il principe e la principessa di Galles, e sua grazia l'arcivescovo di Canterbury»<sup>94</sup>. Ma la «benevolenza» e la «beneficenza» di Peacock presentavano un tratto fuori dalla norma: l'aspirazione a «fare del bene» non soltanto «come uomo», «come cristiano» e «come suddito britannico» – secondo la peculiare scala di valori abbracciata nei manifesti di tanti di questi enti

---

<sup>92</sup> *Names of Subscribers to the Howardian Fund*, [London 1790], p. 12. Su Howard – il cui *The State of the Prisons in England and Wales* (1777) è considerato la matrice più feconda del movimento inglese per la riforma carceraria – cfr. R.A. Cooper, *Ideas and Their Execution: English Prison Reform*, «Eighteenth-Century Studies», 10 (1976), pp.73-93, e, più diffusamente, T. West, *The Curious Mr. Howard: Legendary Prison Reformer*, Water-side, Sherfield 2011.

<sup>93</sup> Per le elargizioni di Peacock cfr. «General Advertiser», n. 3049, Tuesday, August 29, 1786; «Morning Chronicle», n. 5395, Wednesday, August 30, 1786; «London Chronicle», n. 4646, from Tuesday, August 29, to Thursday, August 31, 1786; S. Samuel Pratt, *The Triumph of Benevolence; a Poem. Occasioned by the National Design of Erecting a Monument to John Howard Esq.*, London 1786, p. 43. L'iniziativa, promossa anche dal dottor Coakley Lettsom e dall'editore John Nichols, fu un successo – vi aderirono, tra gli altri, il Primo ministro William Pitt, il Segretario di Stato per gli affari esteri Francis Godolphin Osborne duca di Leeds, il Segretario di Stato per il Dipartimento dell'interno William Cavendish-Bentinck duca di Portland, il Lord Luogotenente d'Irlanda Charles Manners duca di Rutland e il presidente del Consiglio per il Commercio Frederick Howard conte of Carlisle –, ma abortì per la sobria contrarietà manifestata alla fine dallo stesso Howard (H. Cunningham, *The Reputation of Philanthropy* cit., pp. 53-59).

<sup>94</sup> G. Adams, *Lectures on Natural and Experimental Philosophy*, 5 voll., 1, London 1794, p. xlii. Per il meccanismo della sottoscrizione nell'editoria settecentesca F. J. G. Robinson, P. J. Wallis, *Book Subscription Lists. A Revised Guide*, Hill, Newcastle upon Tyne 1975

filantropici –, ma anche come scienziato sociale, che lungi dall'accontentarsi di lenire le momentanee sofferenze altrui, ambisce a comprenderne e a rimuoverne la causa, escogitando e proponendo rimedi basati su un'osservazione ad ampio spettro dei meccanismi dell'agire umano e della natura e delle dinamiche delle relazioni tra gli uomini.

Nel 1777 Peacock pubblicò anonimamente alcuni visionari «Punti di un programma completo per l'assistenza, l'istruzione, l'impiego e il sostentamento dei poveri». Questo opuscolo, rivolto al Parlamento, partiva da uno spietato esame delle politiche che a suo dire avevano condotto a una deleteria «criminalizzazione della povertà». La fitta legislazione contro il vagabondaggio e l'accattonaggio, e da ultimo il Vagrancy Act emanato nel 1744, prendevano di mira un ampio ventaglio di figure marginali che spaziavano dal mendicante al musico, dal giocoliere al maliardo, dall'incantatore alla chiromante, dalla prostituta all'attore girovago e al domatore di orsi, in breve, l'intero campionario delle attività sussidiarie a disposizione dei senza lavoro, degli inabili, degli anziani, dei nuovi arrivati o dei semplici oziosi. L'istituzionalizzazione e l'incremento delle taglie riservate ai magistrati e agli sbirri, la possibilità per i cittadini di provvedere personalmente all'arresto – intascando a loro volta la ricompensa –, l'obbligo per le circoscrizioni giudiziarie di organizzare «ricerche locali» (*privy search*) allo scopo di ripulire le strade almeno quattro volte all'anno, eccetera, erano l'architrave di un sistema repressivo che finiva anche per generare abusi. I comitati di quartiere se ne servivano nella lotta contro il «vizio»; il governo se ne avvaleva per rimpolpare i ranghi dell'esercito, mentre connestabili prepotenti e qualche zelante cittadino coglievano la palla al balzo per regolare vecchi conti o per estorcere somme di denaro al debole di turno. Per Peacock, il bilancio era disarmonante. Da un lato il foglio di via per il trasferimento forzoso nella parrocchia di provenienza non faceva che spostare i problemi da una parte all'altra della metropoli o del Paese. Dall'altro la «Casa di correzione» (*Correction-house*), e a maggior ragione il carcere, erano quanto di peggio si potesse concepire al fine di «riformare il carattere» e di «formare a un'arte o a un mestiere»: se ne usciva quasi sempre svuotati e incattiviti, con grave danno per la collettività, che si ritrovava non soltanto a perdere definitivamente una fetta rilevante del suo potenziale produttivo, ma anche a dover rispondere a crescenti esigenze di sicurezza e ordine pubblico. Quanto poi alle «Case di lavoro» (*Work-house*) – nell'area metropolitana londinese se ne contavano una quarantina, di capienze

oscillanti dai venti ai settecento letti –, esse erano a loro volta delle «piccole prigioni», dove «si rinuncia alla libertà ma non s’impara nulla di economicamente e socialmente utile», con l’aggravante che «pesano sulle spalle del parrochiano» – chiamato a sganciare una tassa mirata, la cosiddetta «quota per il povero» (*poor’s rate*) –, e così «impoveriscono ulteriormente la nazione»<sup>95</sup>.

I «Punti di un programma» proponevano lo smantellamento di ogni «Casa di lavoro», ospizio, ricovero, dispensario, e ancora «scuola domenicale» (*Sunday school*), «scuola di carità» (*charity school*), «scuola dei mestieri» (*school of industry*), insomma, ogni possibile ente benefico istituito per l’aiuto ai poveri, e la loro sostituzione con operose «Città-rifugio» (*Towns of refuge*), da edificarsi ovunque nel regno, sfruttando le residue zone boschive (*forests*), le terre incolte (*waste lands*), le terre comuni (*common lands*) e le terre del demanio regio (*crowns lands*). La «Città-rifugio», aperta a tutti i volenterosi – indifferentemente giovani e anziani, maschi e femmine, regnicoli e stranieri, scapoli o nubili e sposati con o senza prole –, s’imperniava sull’obbligo di svolgere un’attività lavorativa – adeguatamente retribuita secondo la modalità più consona («a giornata» o «a corpo») –, e in quest’ottica ciascun insediamento – la cui amministrazione andava affidata a un «Custode» (*Guardian*) e a dei

---

<sup>95</sup> *The Outlines of a Scheme, for the General Relief, Instruction, Employment and Maintenance of the Poor, Humbly Submitted to the Consideration of Parliament*, London 1777, pp. 3-9, 44-47. L’inchiesta parlamentare del 1776-77 rivelò un totale di quarantatré «Case di lavoro» – grosso modo, una parrocchia su due –, alcune veri e propri “formicai” – ad esempio quelle delle tre parrocchie westminsteriane di St. George (700 alloggiati), St. Martin in the Fields (700) e St. James (650) –, altre davvero striminzite – in particolare nella vecchia Londra «entro le [antica] mura [medievali]» (*within the walls*) non superavano mai i 60-70 posti –. Sulla legislazione per i poveri e sulle reti assistenziali parrocchiali, oltre all’ormai classico lavoro di D. Marshall, *The English Poor in the Eighteenth Century. A Study in Social and Administrative History*, Routledge & Keegan, London 2006 [1926], cfr. le approfondite analisi di P. Slack, *The English Poor Law, 1531-1782*, Cambridge University Press, Cambridge 1995 [1990]; S. King, *Poverty and Welfare in England 1700-1850. A Regional Perspective*, Manchester University Press, Manchester 2000; A. Brundage, *The English Poor Laws, 1700-1930*, Macmillan, Basingstoke 2002; J. Innes, *Inferior Politics. Social Problems and Social Policies in Eighteenth-Century Britain*, Oxford University Press, Oxford 2009. Le ricerche di J. Harley, *Material Lives of the Poor and Their Strategic Use of the Workhouse During the Final Decades of the English Old Poor Law*, «Continuity and Change» 30 (2015), pp. 71-103, e S. Ottaway, ‘A Very Bad Presidente in the House’: *Workhouse Masters, Care, and Discipline in the Eighteenth-Century Workhouse*, «Journal of Social History», 54 (2021), pp. 1091-1119, si soffermano sulle critiche tardo-settecentesche al sistema della «Casa di lavoro». Secondo Peacock, le «Case» erano talmente alienanti e opprimenti che molti poveri commettevano piccoli reati al solo scopo di essere scoperti, impacchettati e spediti in carcere (*The Outlines of a Scheme for the General Relief* cit., p. 47).

«Fiduciari» (*Trustees*) di stretta nomina parlamentare – doveva comprendere botteghe e officine con relativi mastri esperti nelle più diverse sfere della tradizionale industria manifatturiera, nonché un congruo numero di campi fuori porta, attrezzati di tutto punto per l'agricoltura e per l'allevamento<sup>96</sup>.

S'intende che anche la «Città-rifugio» avrebbe imposto di rigare dritti. Un'alta cinta muraria ne avrebbe delimitato il perimetro, e pene e castighi sarebbero stati inflitti a quanti avessero provato a fuoriuscire nottetempo, o avessero violato le consegne sul lavoro, o si fossero macchiati di comportamenti moralmente riprovevoli, tra i quali Peacock non mancava d'includere il vagabondaggio, l'accattonaggio, la prostituzione e l'ubriachezza<sup>97</sup>. E tuttavia i «Punti di un programma» muovevano più dal presupposto solidaristico dell'«amore fraterno» (*brotherly love*) che dalla «smania poliziesca» (*censoring urge*) per la «disciplina» e per la «repressione»: «libertà» e «giustizia» erano osannate come le stelle polari di una convivenza cooperativa che ancorava la realizzazione dei superiori interessi nazionali all'emancipazione economica e al riscatto civile del povero operoso. Così il «Programma» raccomandava che le «Città-rifugio» fossero progettate razionalmente attenendosi ai più moderni criteri urbanistico-architettonici. Peacock immaginava viali «larghi e ariosi» (*large and airy*), edifici «ordinati e decorosi» (*clean and decent*) con appartamenti commisurati all'ampiezza del nucleo familiare, ospedali lindi e cliniche ostetriche con annesso «reparto nido» (*nursery*) – «il miglior antidoto contro gli aborti, gli abbandoni e gli infanticidi così diffusi tra i poveri» –, spazi ricreativi gratuiti non soltanto per il gioco e per lo sport – «cricket, golf, leva e palla (*trap-ball*), pallamuro (*fives*), corsa, nuoto, anelli (*ringing*), bowling» –, ma anche per la socializzazione – in particolare taverne, dove però non si sarebbero consumati alcolici, eccetto birra scura, sidro e jenever (*geneva*) diluito con acqua – e per l'incontro tra l'uomo scapolo e la donna nubile – ad esempio la «mensa dei single» –. Naturalmente non si poteva risvegliare la coscienza intorpidita degli oppressi e degli emarginati se li si costringeva a compiere lavori contrari alle loro capacità e aspirazioni: dal cieco all'invalido, dall'artista al letterato, dallo scienziato all'inventore, la «Città-rifugio» era pronta ad accontentare chiunque, «a patto di rendersi utile». Parimenti la «Città-rifugio» non poteva tollerare ineguaglianze. Tutti dovevano essere messi

---

<sup>96</sup> Ivi, pp. 10, 14-17.

<sup>97</sup> Ivi, pp. 15, 18.

nelle condizioni di vivere dignitosamente, sicché i beni di prima necessità prodotti internamente sarebbero stati venduti a «prezzi fissati per legge» in un unico «Mercato controllato» (*Cheque Market*), e le retribuzioni sarebbero state calcolate ancora una volta tenendo conto dell'ampiezza del nucleo familiare. «Un po' delle loro fatiche», spiegava Peacock, «scapoli e nubili le devolveranno agli ammogliati». Si trattava, d'altro canto, di un superiore interesse collettivo: il «cittadino-rifugiato» doveva contribuire in un modo o nell'altro all'incremento della natalità, «giacché, è noto, sta nel numero dei suoi abitanti la principale ricchezza di un Paese»<sup>98</sup>.

Un notevole rilievo assumevano le disposizioni concernenti l'istruzione e l'acculturamento. I «Punti di un programma» prevedevano una scuola obbligatoria per l'infanzia, dalle sei alle otto del mattino, e dall'una alle tre del pomeriggio, per il restante tempo il fanciullo avrebbe dovuto impegnarsi in lavoretti socialmente utili. Inoltre ogni «Città-rifugio» sarebbe stata dotata di una biblioteca ben fornita e di una spaziosa «sala conferenze» (*public lecture room*) per le lezioni serali agli adulti su un repertorio di argomenti che toccavano «la dottrina religiosa, la morale, il diritto, l'agricoltura, la navigazione, la matematica, la meccanica e l'astronomia». Come insegnanti, Peacock consigliava d'ingaggiare ecclesiastici scelti meticolosamente sia per la loro preparazione sia per la loro disponibilità a rinunciare a eventuali rendite esterne (l'ordinamento anglicano non proibiva il cumulo dei benefici). D'altro canto l'unico culto religioso ammesso sarebbe stato quello della Chiesa d'Inghilterra, con due funzioni settimanali, entrambe di domenica: chi avesse assistito per intero ad almeno una, e avesse potuto dimostrarlo, esibendo uno specifico tagliando d'ingresso e uno di uscita, sarebbe stato ricompensato con due pence<sup>99</sup>.

I «cittadini-rifugiati» avrebbero altresì goduto del privilegio di essere processati da loro tribunali e, in caso di condanna, rinchiusi dentro loro carceri. Chissà se Peacock aveva letto Beccaria. Il pilastro dell'illuminismo giuridico *Dei delitti e delle pene*, tradotto in inglese e pubblicato per la prima volta in Inghilterra nel 1767, aveva provocato un'eco vastissima, che era rimbalzata di testo in testo, dalla trattatistica erudita alle guide ad uso del magistrato laico. Sta di fatto che i «Punti di un programma» erano categorici nell'affermare il principio di umanità, proporzionalità e rieducatività della pena: «Nessun essere umano, o umana istituzione,

---

<sup>98</sup> Ivi, pp. 14, 19, 22-33, 37.

<sup>99</sup> Ivi, pp. 30-33, 36-37.

può compromettere e addirittura distruggere l'integrità fisica dei propri simili», sosteneva Peacock, convinto com'era che la «correzione del reo» (*amendment of the offender*) e il «benessere della società» (*good of society*) fossero l'unico «fondamento del diritto di punire». L'afflizione fine a sé stessa sarebbe dunque stata bandita, e le pene, essenzialmente detentive, sarebbero state scontate in «celle ampie e luminose». Per i debitori ci sarebbero state anzi apposite carceri speciali, operosi «rifugi nei rifugi», con dimore individuali e familiari, officine, botteghe, negozi, tutto quanto serviva per provvedere a ripianare serenamente e proficuamente il debito contratto. Peacock concedeva il ricorso alle pene corporali solamente per i reati «estremi» e per i delinquenti «più incalliti» (*most hardened*), e anche allora «senza mai esagerare», e soprattutto «senza dar spettacolo»: a sua detta, «l'umiliazione pubblica» temprava in negativo l'animo del delinquente, sortendo effetti opposti a quelli desiderati; mentre l'«esecuzione privata», al riparo da occhi indiscreti, lasciava soli con la propria coscienza, e parallelamente scatenava nel mancato spettatore «il demone della fantasia che tende a ingigantire», «un deterrente più efficace della vista del sangue o dell'ascolto dei lamenti»<sup>100</sup>.

Ma i paragrafi più interessanti riguardavano il reperimento delle ingenti risorse necessarie a finanziare l'impresa. Sotto questo aspetto, i «Punti di un programma» contemplavano la creazione di una «Banca di Pietà» (*Bank of Mercy*) per l'immediata requisizione e collettivizzazione delle donazioni, dei patrimoni e delle rendite delle opere pie soppresse. Anche la «quota per i poveri» riscossa dalle parrocchie sarebbe finita nel

---

<sup>100</sup> Ivi, pp. 38-41. Sulla ricezione e sulle fortune dell'opera di Beccaria in Inghilterra, oltre a A.J. Draper, *Cesare Beccaria's Influence on English Discussion of Punishment. 1764-1789*, «History of European Ideas», 26 (2000), pp. 177-199, e C. Béal, *Beccaria et le réformisme pénal en Angleterre (1764-1790)*, in *Le moment Beccaria: naissance du droit pénal moderne (1764-1810)*, a cura di P. Audegean e L. Delia, Liverpool University Press, Liverpool 2018, pp. 45-64, cfr. P. Schofield, «*The First Steps Rightly Directed in the Track of Legislation*»: *Jeremy Bentham on Cesare Beccaria's Essay on Crimes and Punishments*, R. Lorelli, *The First English Translation of Dei delitti e delle pene. A Question of Sources and Modifications*, J.D. Bessler, *The Marquis Beccaria. An Italian Penal Reformer's Meteoric Rise in the British Isles in the Transatlantic Republic of Letters*, B. Witucki, *Oliver Goldsmith's The Vicar of Wakefield and Cesare Beccaria's On Crimes and Punishments*, e A. Carrera, *Tra filosofia e diritto. Il pensiero critico-riformista di Manasseh Dawes, studioso di Beccaria*, tutti in «Diciottesimo Secolo», 4 (2019), nell'ordine, pp. 65-74, 95-106, 107-120, 143-150 e 151-157. Per la prima edizione inglese del *Dei delitti e delle pene* cfr. anche, sempre di Lorelli, *The First English Translation of Cesare Beccaria's On Crimes and Punishments. Uncovering the Editorial and Political Contexts*, ancora in «Diciottesimo Secolo», 2 (2017), pp. 1-22.

calderone. La «Banca di Pietà» sarebbe stata preposta quindi a incassare e amministrare le altre tasse introdotte all'uopo dal Parlamento: tra le ipotesi avanzate da Peacock, una tassa sui redditi superiori ai dodici scellini settimanali (5% per lo scapolo, 2% per l'ammogliato); una tassa sul lusso – identificato estensivamente a partire dal possesso di cavalli, segugi o servitù –; una tassa sugli spettacoli teatrali (due pence ogni scellino, sia dal proprietario del teatro, sia dall'acquirente del biglietto); una tassa sulle vincite al gioco, oltre una soglia minima esente da prelievo – con taglie e ricompense per il delatore che avesse l'ardire di denunciare un'evasione –. La «Banca di Pietà» avrebbe quindi proceduto a emettere i titoli di credito e a pagare i dividendi a quei benefattori che trasformandosi in investitori sarebbero stati i primi a trarre profitto dalle «Città-rifugio» e dalla nuova ricchezza di loro produzione. Successivamente, una volta assestata, la «Città-rifugio» avrebbe generato abbastanza surplus da arricchire l'intero Paese, sollevandolo da molti oneri – in primo luogo le tasse ad essa destinate, in ultimo la «quota per il povero» –, e insieme contribuendo a migliorare il saldo della bilancia degli scambi con l'estero (più esportazioni, meno importazioni)<sup>101</sup>.

In effetti tanta ostentata autosufficienza, apparentemente così spinta – un'industria propria, una propria agricoltura, propri tribunali e proprie carceri, proprie scuole e proprie biblioteche, eccetera –, non implicava totale isolamento, o rigida separazione dal resto della società britannica. I «Punti di un programma» prevedevano che le «Città-rifugio» dovessero nascere in prossimità di fiumi navigabili, o alternativamente approntare canali per il miglior collegamento e lo scorrevole transito anche delle merci. Parimenti, la «Città-rifugio» era invitata a dedicarsi prioritariamente ai settori manifatturieri strategici per le ambizioni inglesi nel mondo, quali anzitutto la carpenteria, l'utensileria e la minuteria navale – «Mi scandalizza», scriveva Peacock, «quanto trascurate siano qui da noi in tempo di pace» –. Inoltre il «Mercato controllato» delle derrate agricole e dei prodotti dell'allevamento non sarebbe stato ermeticamente chiuso, ma da un certa ora del giorno, soddisfatto il fabbisogno alimentare interno, sarebbe stato aperto anche agli esterni, i quali avrebbero potuto recarvisi per acquistare alle stesse condizioni agevolate, con evidente ricaduta positiva sui prezzi praticati nelle altre piazze del regno. In questa linea Peacock raccomandava che ciascun insediamento si munisse di propri pescherecci da tenere ormeggiati nel centro costiero più

<sup>101</sup> *The Outlines of a Scheme for the General Relief* cit., pp. 10-13.

vicino: il prezzo del pescato avrebbe subito un'analogia, salutare calmierata. I titoli della «Banca di Pietà» erano poi l'espressione più significativa dell'intreccio virtuoso tra lavoro cooperativo, guadagno privato e sviluppo economico. Grazie ad essi, «fare del bene al prossimo» sarebbe diventato come «fare del bene a sé», «fare del bene a sé» come «fare del bene alla nazione»; e le «Città-rifugio» avrebbero spiccato il volo, evolvendosi da opere pie bisognose di elemosina – una perenne zavorra – a fiorenti aziende-modello<sup>102</sup>.

Non sembra che i «Punti di un programma» catturassero molta attenzione tra lettori distratti dall'incancrenirsi e dall'internazionalizzarsi della crisi americana dopo la vittoria dell'esercito ribelle a Saratoga. L'unica recensione pervenutaci – quella apparsa nel «Westminster Magazine» dell'ottobre 1778 – li liquidava in poche battute («Questo autore sconcerta assai, allorché apre reclamando paradossalmente lo scioglimento di tutti gli enti benefici [...]. Se però la sua idea fosse praticabile, in tutto o in parte, il Parlamento avrebbe il dovere di ascoltarlo, i [nostri] poveri ne trarrebbero giovamento, e anche il contribuente») <sup>103</sup>. Ma dopo un silenzio protrattosi per un decennio, Peacock irruppe improvvisamente e inaspettatamente sulla scena, rivendicando la paternità del vecchio trattato, e pubblicando a viso aperto una raffica di nuovi interventi. Dapprima, nel febbraio 1789, diede alle stampe una vibrante «Politica superna in frammenti, spizzichi e bocconi»<sup>104</sup>; quindi, un anno più tardi, partorì un nuovo «Schema di un ente pubblico di carità»<sup>105</sup>, insieme con nuove «Proposte per una splendida e curiosa istituzione»<sup>106</sup>.

Non si trattava di mere “fotocopie”. Certo, l'impianto era il medesimo, medesime erano la critica feroce alla «criminalizzazione della povertà», la saldatura dei superiori interessi nazionali all'emancipazione economica e al riscatto civile del povero operoso, la concatenazione tra lavoro cooperativo, guadagno privato e sviluppo economico su scala nazionale. Lo stesso titolo «Politica superna» alludeva a un modo originale d'intendere la beneficenza come un'opportunità di arricchimento e di rafforzamento per il suddito britannico e per la Gran Bretagna: agli antipodi di quella *Inferior politics* in cui un altro apostolo della causa degli umili e

---

<sup>102</sup> Ivi, pp. 20-22, 26, 30-34.

<sup>103</sup> «Westminster Magazine, or the Pantheon of Taste», 6, London 1779, p. 548.

<sup>104</sup> *Superior Politics in Fragments, Shreds and Patches*, [London 1789].

<sup>105</sup> *A Plan of a Public Charity, with Some Former Plans for the Same Purpose*, London 1790.

<sup>106</sup> *Proposals for a Magnificent and Interesting Establishment*, London 1790.

degli emarginati, il funzionario dell’Ammiragliato Hewling Lusson, aveva preferito adottare la consueta distinzione tra «questioni inferne» (*inferior things*) – come appunto l’emergenza poveri –, di competenza anche delle municipalità, delle parrocchie e delle associazioni filantropiche, e «questioni superne» (*superior things*) – come ad esempio l’espansione del debito pubblico, l’inquadramento costituzionale dell’irrequieta Irlanda, o la contrazione del commercio transoceanico a seguito della perdita delle colonie americane – di competenza riservata alla corte, al governo e al Parlamento<sup>107</sup>. E tuttavia le differenze con i «Punti di un programma» non passano inosservate. Per cominciare, la nuova infornata era palesemente scritta in fretta e furia: la «Politica superna» apparve senza referenze editoriali in due puntate successive, quasi fossero meri appunti sciolti – di una fantomatica terza puntata, annunciata in calce alla seconda, non si sarebbe più avuta notizia –; mentre lo «Schema di un ente pubblico di carità» era poco più di un collage abborracciato di testi e brani di altri autori appartenenti a epoche diverse, come soprattutto le «Proposte per tirare su una scuola dei mestieri» (1696) del filantropo e pedagogista quacchero John Bellers (un’apologia del dovere del ricco di patrocinare l’educazione e l’istruzione del povero, da cui Peacock affermava di riprendere l’enfasi sull’importanza sociale dell’insegnare ai poveri a sbrigarsela da soli)<sup>108</sup>.

Inoltre, il nuovo trittico restringeva l’orizzonte alla sola scena metropolitana londinese, vagheggiando un’unica «Città-rifugio» per le sole «anime smarrite» della City, di Westminster, di Southwark e degli altri borghi e sobborghi «inclusi nei conti di mortalità» (*within the bills of mortality*) – i bilanci settimanali dei decessi registrati a vario titolo nella capitale –<sup>109</sup>. Del resto il grosso della povertà finiva bene o male per concentrarsi a Londra: i poveri, annuiva Peacock, sono «un’orda di tartari in perenne movimento»; «come le beccacce migrano verso sud, così all’arrivare dei primi freddi loro convergono sulla metropoli, per poi ridispersersi in estate»<sup>110</sup>. E dopo tutto la riqualificazione delle periferie degradate dell’East End – Petticoat Lane, Gravel Lane, eccetera – e dei “quar-

<sup>107</sup> Il libretto di Lusson (*Inferior Politics: or, Considerations on the Wretchedness and Profligacy of the Poor, Especially in London and Its Vicinity*, London 1786) era menzionato espressamente e polemicamente da Peacock (*Superior Politics* cit., p. 1).

<sup>108</sup> Le *Proposals for Raising a College of Industry of All Useful Trades and Husbandry* di Bellers sono allegate al *Plan of a Public Charity* come una sorta di edizione anastatica.

<sup>109</sup> Cfr. *Superior Politics* cit., pp. 1, 26; *Plan of a Public Charity* cit., pp. 1-4; *Proposals for a Magnificent and Interesting Establishment* cit., pp. 5-6.

<sup>110</sup> *Plan of a Public Charity* cit., p. 45.

tieri-fungo” sulla sponda sud del Tamigi – specialmente Kent Street, la principale arteria di collegamento con il Kent, porta di accesso alle vie di mare –, avrebbe permesso di contenere i pesantissimi costi di avviamento: numerosi edifici, magazzini e depositi semiabbandonati o fatiscenti non attendevano altro che essere recuperati e riconvertiti (strada facendo, la «Città-rifugio avrebbe potuto espandersi verso la costa»<sup>111</sup>. Parimenti, la presenza in loco di collaudate istituzioni finanziarie rappresentava un vantaggio non indifferente. Per Peacock, la Chamber of London – letteralmente, la «Camera», e cioè il Tesoro della City, di cui l'ex agitatore politico John Wilkes era all'epoca zelante Cameriere (*Chamberlain*) – poteva tranquillamente svolgere un delicato ruolo assegnato in precedenza alla «Banca di Pietà», con ulteriore risparmio di tempo e denaro<sup>112</sup>.

Infine, Peacock accentuava bruscamente l'approccio originario, introducendo per la prima volta la spinosa categoria etica della «self-interestedness», letteralmente «qualità o condizione dell'agire per esclusivo tornaconto personale». Di tutti gli «egoismi» – l'amor proprio (*self-love*), l'istinto di autoconservazione (*self-preservation*), l'inclinazione narcisistica a piacersi (*self-liking*), eccetera –, quello degli «interessi materiali» era senza dubbio il più esecrabile. La «self-interestedness» era la negazione secca della «disinterestedness» – nobile prerogativa dell'aristocratico o del gentiluomo, che disponendo di adeguate sostanze economiche, erano ritenuti idonei a operare «disinteressatamente» all'interno della «sfera pubblica»: l'essere ricchi li avrebbe trattenuti dal favorire i loro interessi, o dal piegarsi a «servire l'interesse altrui» (*to serve in the interest of*) –, ed era perciò aborrita come un fattore socialmente disgregante, un impulso primitivo che indotto dal prevalere degli appetiti animaleschi, istigava al soddisfacimento ad ogni costo di un desiderio famelico del singolo individuo. Eppure Peacock non esitava ad appropriarsene, e a sbandierarla adesso come il «saldo piedistallo politico» (*firm political rock*) della sua «Città-rifugio». Per Peacock, la «self-interestedness» rappresentava una formidabile energia naturale da «imbriigliare» (*seize*) e «incanalare al servizio» (*force into the service*) tanto del povero quanto della collettività: «*Primum mobile* di ogni umano volere», quell'inestinguibile «sete di lucro» (*thirst of pelf*) aveva il potere di «attivare all'istante milioni d'ingranaggi» tra loro interdipendenti (*imme-*

---

<sup>111</sup> *Superior Politics* cit., pp. 16, 31.

<sup>112</sup> *Ivi*, pp. 15-16.

*diately set ten thousand wheels in motion*), laddove il più solerte ente benefico stentava a «smuovere una misera rotella»<sup>113</sup>.

Che cosa spinse l'Assistente alla Soprintendenza a uscire allo scoperto, con modi e accenti così convulsi e insieme così energici? La risposta è nella caustica lettera aperta all'aldermanno della City of London James Sanderson, che uno stizzito Peacock fece pubblicare dietro pagamento su una delle testate giornalistiche a maggior tiratura, il «Public Advertiser», paradiso degli inserzionisti. Come denunciava apertamente in quel febbraio 1790 – «dopo svariati tentativi di risolvere il contenzioso per vie amichevoli» –, i promotori della Philanthropic Society – di cui Sanderson era vicepresidente – l'avevano in realtà rapinato. In particolare il segretario-factotum Robert Young – oscuro avventuriero, reclutato per stilare i manifesti e coordinare l'esperimento del «Riformatorio» – avrebbe sfacciatamente attinto sia dai «Punti di un programma» sia dalla «Politica superna» (che Peacock si precipitò con ogni probabilità a stendere e raccogliere sulla scorta delle voci arrivategli tramite lo stesso Sanderson e gli altri notabili coinvolti sin dall'autunno 1788 nell'iniziativa), «senza degnarsi del benché minimo riconoscimento». Per Peacock, il tanto decantato *First Report* (maggio 1789) sarebbe stato una banalissima scopiazzatura, e ugualmente scopiazzato sarebbe stato il successivo *Second Report* (dicembre 1789); ma copiata di sana pianta sarebbe stata soprat-

---

<sup>113</sup> *Superior Politics* cit., p. 2-4. Per la vivace discussione britannica intorno alle tensioni tra «egoismo» e «socialità» cfr. M.L. Myers, *The Soul of Modern Economic Man. Ideas of Self-Interest from Thomas Hobbes to Adam Smith*, University of Chicago Press, Chicago 1983; P.H. Werhane, *The Role of Self-Interest in Adam Smith's Wealth of Nations*, «Journal of Philosophy», 86 (1989), pp. 669-680; R. Shaver, *Hume's Self-Interest Requirement*, «Canadian Journal of Philosophy», 24, (1994), pp. 1-17; P. Force, *Self-Interest Before Adam Smith. A Genealogy of Economic Science*, Cambridge University Press, Cambridge 2003; P.B. Mehta, *Self-Interest and Other Interests*, in *The Cambridge Companion to Adam Smith*, a cura di K. Haakonssen, Cambridge University Press, Cambridge 2006, pp. 246-269; E. Heath, *Adam Smith and Self-Interest*, in *The Oxford Handbook of Adam Smith*, a cura di C.J. Berry, M.P. Paganelli e C. Smith, Oxford University Press, Oxford 2013, pp. 241-265; A.B. Bricker, *Fielding after Mandeville. Virtue, Self-Interest, and the Foundation of 'Good Nature'*, «Eighteenth-Century Fiction», 30 (2017), pp. 65-87; R. Verburg, *Greed, Self-Interest and the Shaping of Economics*, Routledge, Abingdon 2018; J.J. Tilley, *Francis Hutcheson and John Clarke on Desire and Self-Interest*, «European Legacy», 24 (2019), pp. 1-24; C. Maurer, *Self-Love, Egoism and the Selfish Hypothesis*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2019; R. Crisp, *Sacrifice Regained. Morality and Self-Interest in British Moral Philosophy from Hobbes to Bentham*, Clarendon, Oxford 2019; *Historicizing Self-Interest in the Modern Atlantic World. A Plea for Ego?*, a cura di C. Zabel, Routledge, London 2021. Una quarta importante differenza rispetto alla precedente impostazione dovrebbe essere colta nella possibilità per il «cittadino-rifugiato» di celebrare il culto religioso anche secondo i riti dissidenti (*Superior Politics* cit., p. 16).

tutto quella brillante dissertazione dall'eloquente titolo «Saggio sul povero» (gennaio 1790), in cui Young millantava come sue le tesi circa i «vantaggi sociali» del «dare basi politiche» al filantropismo, esaltando l'«interesse individuale soggettivo» (*personal individual interest*) quale «universale motore perpetuo» (*universal and perpetual force*) della moderna società «competitiva» (*contending*), e progettando «Città-asilo» di poveri operosi che opportunamente stimolati riescono a dare vita a floridi insediamenti-azienda<sup>114</sup>.

La Philanthropic Society non replicò alle accuse: a presiederla era addirittura il duca di Leeds nonché Segretario di Stato per gli affari esteri Francis Godolphin Osborne, e al suo vertice figuravano numerosi altri influenti aristocratici – come il marchese di Salisbury James Cecil (consigliere privato di Giorgio III), il conte di Aylesford Heneage Finch (anch'egli assai ben introdotto a corte), o il visconte di Cremorne Thomas Dawson (uno dei maggiori proprietari terrieri d'Irlanda) –, per non parlare poi della crema della finanza e del commercio londinesi – oltre a Sanderson, anche il magnate anglo-russo John Julius Angerstein, il banchiere e filantropo (tentacolare lobbista con aderenze su ambedue le sponde dell'Atlantico) Thomas Boddington, il mercante di tessuti ed ex governatore della Banca d'Inghilterra Samuel Beachcroft, eccetera –. Young fu tuttavia licenziato in tronco, un paio di mesi più tardi, per un clamoroso ammanco di cassa (doveva proseguire altrove la sua avventurosa carriera di “imprenditore” della beneficenza ai derelitti)<sup>115</sup>. Fu allora che Peacock decise di entrare nella nuova opera pia, trascinandosi dietro anche Dance. In realtà il «Riformatorio» – con le sue officine e i suoi laboratori, i suoi dormitori e le sue mense, il suo orto e la sua scuola, il suo tribunale e le sue celle, i suoi spazi ricreativi e il suo angolo per il

---

<sup>114</sup> «Public Advertiser», n. 17357, Wednesday, February 24, 1790. Per le accuse a Young vedi anche le *Proposals for a Magnificent and Interesting Establishment* cit., pp. 14-15. La datazione esatta del «Saggio sul povero» è difficile da stabilire: Young lo pubblicò in una raccolta che apparve un anno dopo la «Politica superna» («World», n. 946, Tuesday, January 12, 1790), ma che a prendere per buone le sue indicazioni nelle note introduttive, sarebbe parzialmente risalita a molto tempo prima; non però più di «dieci-dodici anni or sono», sicché tutti i saggi ivi compresi, per quanto remoti, sarebbero comunque successivi ai «Punti di un programma» (*Essays and Reflections on Various Subjects of Politics and Science*, London 1790, 2 voll., 1, p. iii). Per le citazioni dal «Saggio» cfr. ivi, pp. 4, 15-23. Sulla beneficenza come «scienza della polizia» nell'opera di Young cfr. G. Sanna, *La Philanthropic Society* cit., pp. 66-73.

<sup>115</sup> Per questa intricata vicenda cfr. ivi, pp. 74-83. Young non negò le proprie responsabilità, ma provò a difendersi asserendo di aver prelevato dalla cassa al fine di coprire una serie di spese comuni.

culto religioso –, non sarebbe diventato mai nemmeno l'ombra dell'azienda-modello sognata nei «Punti di un programma» e rilanciata nella «Politica superna», al contrario, avrebbe continuato a dipendere dalla generosità del pubblico, e anzi avrebbe rapidamente finito per sprofondare nei debiti, e così per dover andare a bussare – cappello in mano – alla porta del governo<sup>116</sup>. Ma ciononostante Peacock non avrebbe smesso di credere nelle potenzialità della sua idea – il connubio «tra carità [filantropica] e interesse [economico], bene comune e bene privato» –, che sarebbe riaffiorata prepotentemente ancora nella sua ultima sortita, quei «Punti di un programma per una federazione di società manifatturiere» – pubblicati nel 1798 sempre a proprie spese –, in cui l'obolo minimo previsto per accedere ai dividendi doveva arrivare a toccare picchi altissimi: ben cinquanta sterline annue («non saranno ammesse quote inferiori», avrebbe avvertito minacciosamente, forse ricordando proprio le severe difficoltà incontrate sul versante finanziario dal «Riformatorio»)<sup>117</sup>.

#### 4. Conclusioni

Peacock fu un'espressione poliedrica di un'epoca caratterizzata da un persistente eclettismo dei saperi e delle competenze. La sua stessa professione, pur ridefinendosi e specializzandosi, restava idealmente avvinata a un antico paradigma vitruviano, secondo cui l'architetto doveva avere i rudimenti di tante discipline molto diverse tra loro, dalle lettere – antiche e moderne – alla matematica, dalla storia alla geografia, dall'ottica all'acustica, dall'anatomia alla medicina, dall'astronomia alla meteorologia: erano ancora l'estrazione familiare, le «buone maniere» e il «gusto coltivato» attraverso lo studio a tutto campo a qualificarlo e distinguerlo da altre figure nel settore delle costruzioni<sup>118</sup>. In questa prospettiva, le sue avventure tra cantieri e botteghe, salotti e caffè, tipografie e società scientifiche, offrono un apprezzabile spaccato di un momento cruciale dell'esperienza europea nel Settecento. Peacock non sarà stato un gigante dell'architettura, o dello sviluppo scientifico e tecnologico, o

---

<sup>116</sup> Ivi, pp. 128-148.

<sup>117</sup> *The Outlines of a Plan for Establishing a United Company of British Manufacturers*, London 1798, pp. 2-3, 9-10.

<sup>118</sup> Cfr. a riguardo S.A Nenadic, *Architect-Builders in London and Edinburgh, c. 1750-1800, and the Market for Expertise*, «Historical Journal», 55 (2012), p. 597, e C. Lucey, *Building Reputations. Architecture and the Artisan, 1750-1830*, Manchester University Press, Manchester 2018, pp. 6-14.

della riflessione politica e giuridica. Ma la visione ordinata di un mondo governabile attraverso i numeri, la curiosità per l'“avverabile” e per il “possibile”, l'utilitarismo orientato alla giustizia sociale e la voglia di partecipare ai grandi dibattiti del tempo, con rispetto e deferenza verso i superiori, senza tuttavia alcun complesso d'inferiorità, gli conferiscono indubbio spessore, e soprattutto ci aiutano a comprendere il lavoro sotterraneo di quell'«Illuminismo pratico, gentile e soffuso» che condusse la società britannica ad affermare una presenza forte non soltanto nel Vecchio continente<sup>119</sup>.

---

<sup>119</sup> Questa lettura dei Lumi d'oltremarica è suggerita dall'insigne storico britannico Roy Porter, di cui segnalo, tra gli innumerevoli lavori, *Enlightenment. Britain and the Creation of the Modern World*, Penguin, London 2000.

\* La ricerca si è avvalsa del finanziamento straordinario una tantum FAR2020.